Anno V - N. 1181 - Lire 20

Martedì 23 gennaio 1951

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150: Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 250. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. anticip. Conc. escl. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 5000, Semestrale L. 2600, Trimestrale L. 1350. Estero: Annuo L. 7000, Sem. L. 3700, Trim. L. 1900. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

IL GOVERNO CINESE SAREBBE DISPOSTO AL RITIRO DEI «VOLONTARI» DALLA COREA

L'annuncio dato da Sir Benegal Rau al Comitato politico dell'O.N.U. - Incertezze a Lake Success nel giudicare i «chiarimenti» offerti da Pechino - Mao Tse, pur rinunciando ad alcune pregiudiziali, tenderebbe a negoziare in condizioni di netto vantaggio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 22

Nella sala del Comitato politico dell'ONU la voce di Sir Benegal ha dato stasera a tarda ora un drammatico annuncio: la Cina di Mao Tse ha precisato alcune condizioni per il ritiro delle truppe straniere (incluse le proprie) dalla Corea. Queste precisazioni alla loro volta rendono la cessazione del fuoco molto più possibile e prossima di quanto appariva fino a poche ore fa, quando la situazione si era aggrovigliata sui cardini della risposta cinese, risposta che aveva indotto gli Stati Uniti a presentare la mozione che condanna l'aggressione cinese contro la Corea e contro le forze dell'ONU.

Non è questo il momento di fare un'analisi delle ragioni che possono aver indotto il Governo di Pechino a dare questi chiarimenti alla sua risposta, che era stata considerata da molti come un rifiuto alla cessazione del fuoco, nè è il momento di avventare giudizi sulla piega che da ora in poi prenderanno gli avvenimenti. Dobbiamo però sottolineare subito l'importanza del fatto nuovo e sottolineare pure la sensazione generale che esso imprima una piega nuova — e meno sfavorevole, per il momento — agli eventi. Agli osservatori più acuti non era sfuggita una cosa: che mentre ogni tentativo sembrava vano di fronte alla ultima risposta di Pechino, una strada era rimasta aperta, quella di Nuova Delhi e del suo Ambasciatore a Pechino. Ed è proprio attraverso tale strada che è venuta stasera la sorpresa.

I punti-base

La chiamiamo ancora sorpresa, per quanto essa non fosse completamente inattesa e per quanto qualche cosa ne fosse trapelato fin da stamane nei corridoi di Lake Success; si sapeva infatti che il gruppo degli Stati arabo-asiatici (meno le Filippine), sul quale Sir Benegal esercita la sua influenza, aveva tenuto un'altra riunione nell'appartamento del delegato indiano: è stato nel corso di quella riunione che Sir Benegal Rau ha ricevuto un messaggio cifrato dal suo Governo. Quando il contenuto di esso è stato comunicato ai presenti, questi hanno deciso di proporre al Comitato politico dell'ONU che si è riunito nel pomeriggio una sospensione di 48 ore per aver modo di consultare ulteriormente fra di essi ed i propri Governi. Così infatti è avvenuto.

Il delegato indiano ha preso la parola e con la sua voce calma, ma che questa volta non è riuscita a nascondere tracce di emozione, ha annunciato di aver ricevuto attraverso il suo Governo una comunicazione di grande importanza da Pechino ed ha cominciato a darne immediata lettura. In sostanza il documento, che si dichiara inteso a risolvere alcune incertezze sorte nell'interpretazione dell'ultima nota cinese, pone i seguenti punti:

1) Se il principio del ritiro di tutte le truppe straniere dalla Corea sarà accettato ed attuato, allora il Governo di Pechino si assumerebbe la responsabilità di consigliare i «volontari» cinesi a ritirarsi in Cina.

2) Per concludere il conflitto in Corea sono considerati necessari due passi:

A) Cessazione del fuoco per un tempo limitato da concordarsi alla prima riunione della conferenza delle sette Potenze (Cina comunista, URSS, Stati Uniti, Granbretagna, Francia, India, Egitto) ed essere posti in condizioni tali che i negoziati possano procedere.

B) Tutte le condizioni per la conclusione della guerra in Corea e per la pacificazione della Asia orientale devono essere discusse in base ai seguenti problemi politici: passi da prendersi per il ritiro di tutte le truppe dalla Corea; soluzione di tutti i problemi interni da parte del popolo coreano; ritiro delle forze degli Stati Uniti da Formosa e della flotta dallo stretto di Formosa in obbedienza alla dichiarazione del Cairo e di Potsdam. Si dovrà inoltre assicurare il diritto della Cina comunista di essere rappresentata nell'ONU.

Un esame anche superficiale del documento consente di distinguere in esso due parti: la prima contiene delucidazioni circa la procedura da seguire per la cessazione del fuoco [illegible] queste delucidazioni [illegible] necessarie perchè uno dei punti deboli della risposta data da Pechino la settimana scorsa consisteva appunto nel fatto che in essa la cessazione del fuoco era condizionata all'accettazione delle richieste politiche (Formosa alla Cina comunista e rappresentanza della stessa all'ONU). Oggi si accetta almeno il principio che una tregua è necessaria per l'inizio dei negoziati non soltanto per la cessazione delle ostilità in Corea, ma anche per gli altri problemi dell'Asia orientale.

Cose da chiarire

La seconda parte del documento non fa che ribadire quello che è sempre stato il punto di vista cinese. [illegible]

Dalla piega che hanno preso le cose al Comitato politico, dopo la lettura del messaggio di Sir Benegal, [illegible]

Gli Stati Uniti, comunque, dovranno pensarci un poco prima di decidersi a partecipare ad una conferenza nella quale saranno almeno quattro partecipanti (Cina, URSS, India ed Egitto) [illegible]

A parte questo, il delegato della Turchia ha poi rilevato alcune incongruenze nelle proposte fatte dai cinesi attraverso la comunicazione fatta all'Ambasciatore indiano. Per esempio il punto uno prevede che se «il principio del ritiro delle truppe straniere sarà accettato ed attuato, allora il Governo cinese si assumerebbe la responsabilità di consigliare ai «volontari» di ritirarsi e rientrare in Cina. In altre parole, dopo che gli altri hanno accettato e dato attuazione al ritiro delle proprie truppe dalla Corea, soltanto allora il Governo di Pechino «consiglierà» eccetera, eccetera. Il delegato turco ha provato punto per punto, e con eguale occhio critico, ad una valutazione del documento per dire che queste nuovissime proposte non differiscono sostanzialmente in nulla da quelle della settimana scorsa e che da molti erano state considerate come non proposte nè contro-proposte, ma come un semplice rifiuto.

Mentre la discussione continua, si può rilevare che essa [illegible] piega: un gruppo di delegati (compreso quello inglese) vede nella comunicazione di Pechino un fatto nuovo, un altro gruppo nega l'esistenza di un fatto nuovo. Le forze di questi due gruppi sono, per ora, presso a poco pari. Il risultato è ancora incerto e non si avrà se non alla fine della seduta, tuttora in corso.

Se teniamo conto delle dichiarazioni fatte durante il weekend da persone competenti e responsabili sull'atteggiamento americano nei riguardi di Formosa e dell'ammissione della Cina all'ONU (si veda in proposito la dichiarazione di oggi dell'Ambasciatore Gross) va riconosciuto che il fosso è ancora vasto e profondo. D'altra parte i fatti di stasera hanno dimostrato che un ponte c'è, ancora malsicuro, ma c'è: forse infido, può essere portato via da un momento all'altro, ma fino a stamane non vi era nemmeno questa sembianza di ponte. Si può aver fiducia?

LEO REA

ULTIMA ORA

Il Comitato dell'ONU si aggiorna per 48 ore

GLI STATI UNITI CONTRARI; INGHILTERRA E FRANCIA VOTANO INVECE A FAVORE

New York, 22

Si apprende ad ora tarda che nel corso del dibattito davanti al Comitato politico dell'ONU il delegato americano Warren Austin si è opposto alla proposta indiana di aggiornamento per l'esame dei «chiarimenti» offerti da Pechino in merito alla possibilità d'una tregua in Corea.

Austin ha sollecitato il Comitato a procedere il più rapidamente possibile nell'esame delle questioni sul tappeto e ad adottare la mozione americana che chiede la denuncia dei comunisti cinesi come aggressori. «Non v'è motivo per un aggiornamento di 48 ore mentre i nostri figli stanno versando sangue sul campo di battaglia», ha detto Austin. Egli ha aggiunto che il documento cinese comunicato dalla delegazione indiana sembra, a prima vista, il risultato di uno sforzo trasparente per dividere il mondo libero e ritardare l'esercizio delle funzioni pacifiche dell'ONU. «Questo documento — ha sottolineato Austin — non è nuovo, non costituisce una proposta e non è nemmeno indirizzato all'ONU».

Il presidente ha quindi posto ai voti la proposta indiana per un aggiornamento dei dibattiti per 48 ore. La proposta è stata approvata con 27 voti favorevoli (tra cui la Granbretagna, la Francia, il Canadà e il gruppo sovietico) contro 23 contrari (fra cui gli Stati Uniti) e 6 astensioni (Australia, Nuova Zelanda, Belgio, Libano, Argentina, Equador).

PREOCCUPATE CONSIDERAZIONI BRITANNICHE

L'ONU sta giocando la propria esistenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 22

Il consiglio di Gabinetto ha dedicato stamane un'altra lunga riunione al problema coreano. Più esatto sarebbe forse parlare di problema dell'ONU, perchè il Governo non si nasconde che a Lake Success si sta giocando, in questi giorni, le sorti dell'organizzazione stessa delle Nazioni Unite. [illegible]

[illegible]

CARLO TROTTER

I DISASTRI PROVOCATI DALLE VALANGHE IN AUSTRIA E IN SVIZZERA

Oltre duecento persone falciate dalla «morte bianca»

Si apprestano soccorsi per via aerea alle località bloccate - Una fattoria con 14 persone travolta presso Badgastein - Semidistrutto il paese elvetico di Hospenthal, che era stato evacuato domenica - 21 morti e decine di feriti sulle Alpi italiane

Vienna, 22

Il bilancio dei disastri causati dalle valanghe in Austria durante [illegible] si fa sempre [illegible]. Secondo [illegible] Polizia il [illegible] si avvicina al [illegible]

[illegible]

Quattordici persone sono rimaste uccise presso Badgastein da una valanga di 300 metri di larghezza, che ha travolto una casa colonica uccidendo tutti gli abitanti, oltre a numerosi capi di bestiame. Al passo montano di Katschberg sono morti due contadini e le ultime notizie da Heiligenblut fanno ascendere il totale delle vittime in quella località a sedici.

Cinquantasette dei 200 lavoratori bloccati da una valanga alle pendici del Grossglockner presso Heiligenblut, sono riusciti questa sera a raggiungere il villaggio. I rimanenti sono sani e salvi al loro campo. Domani aerei militari americani provenienti dalla vicina Zell am See incominceranno a rifornirli di viveri e combustibile mediante paracadute.

Numerose sono le strade e le ferrovie interrotte. Bloccata all'altezza di Langen è rimasta la linea ferroviaria Parigi-Vienna ed i treni internazionali vengono deviati verso la Germania. Il collegamento fra Innsbruck e Salisburgo è precario. Innsbruck, stamane completamente priva d'acqua per la rottura dell'acquedotto in seguito ad una valanga, ha sollecitato da Vienna, Monaco e Salisburgo l'invio urgente di carri cisterna.

In Svizzera, le autorità non hanno sin qui diramato comunicati ufficiali sul totale delle vittime delle valanghe. Una informazione cauta e prudenziale di fonte ufficiosa le fa ascendere a 64, mentre secondo i dati della «United Press» i morti accertati sono già 73. A queste cifre vanno aggiunte quelle dei «mancanti» — anch'esse di non facile raccolta — sicchè non è improbabile che il totale delle vittime, una volta convalidato, raggiunga la cifra di cento persone o più. I «mancanti» sarebbero infatti da trenta a quaranta. Tra l'altro mancano dati precisi circa le vittime delle valanghe che si sono abbattute sul villaggio di Vals, nei Grigioni.

Per proteggere le squadre di soccorso dirette a Vals, truppe svizzere stanno provocando, con salve di mortai, la caduta artificiale di valanghe nei pressi del villaggio stesso. Qui frattanto proseguono i tentativi di salvare dieci persone sepolte dalla neve; dodici persone sono già state salvate, mentre di altre 9 non si è potuto che ricuperare i cadaveri.

Davos è sempre isolata; Hospenthal, nella valle di Urseren, ieri è stata fatta evacuare giusto in tempo dalle autorità: oggi la località è stata semidistrutta da una valanga, abbattutasi in pieno sul paese. L'entità esatta dei danni non può per ora essere calcolata in quanto è troppo pericoloso avvicinarsi al villaggio semisepolto sotto la neve.

Un tragico bilancio in Alto Adige e in Valtellina

Bolzano, 22

Un impressionante numero di valanghe, causate dallo scirocco e dal bel tempo di questi ultimi giorni, si è abbattuto anche sull'Alto Adige, tra ieri e oggi. Il bilancio è quanto mai tragico: almeno 15 persone sono rimaste uccise, alcune decine ferite, molte case distrutte, molti capi di bestiame morti, varie decine di milioni di danni.

Le comunicazioni ferroviarie per il Brennero sono state interrotte per molte ore e la strada per l'Austria attraverso lo stesso passo è tuttora bloccata da un'enorme valanga. Le comunicazioni stradali e telefoniche non funzionano per diverse valli. Ecco l'elenco dei sinistri di cui finora si è avuta comunicazione:

A Riobianco, un maso è rimasto sepolto dalla neve con le 15 personne che si trovavano nell'interno, la moglie del proprietario, Luigia Kunig, e due suoi figli sono stati estratti cadaveri, mentre il capofamiglia con altri quattro figli è stato tratto in salvo. Tutti erano gravemente feriti. Altre sette persone hanno riportato invece soltanto lievi contusioni.

A Fundres di Svandoies, una valanga ha spazzato completamente due case, provocando la morte di cinque persone: Luigi Weissteiner e i suoi due figli Luigi e Giuseppe, la domestica Giuseppina Huber e la signora Rosalia Meyer. Altre persone sono rimaste ferite. A Predoi, valanghe hanno distrutto due fienili e una casa dove sono rimaste sepolte Maria Steger e Maria Karlander, mentre un bimbo che si trovava con loro poteva essere salvato dai soccorritori.

A San Pietro in Valle Aurina, una slavina ha completamente sepolto un casolare con tutti gli abitanti, in tutto una quindicina. Fortunatamente, qui non si lamenta nessuna vittima, dato il pronto intervento dei carabinieri, finanzieri e valligiani, che subito hanno iniziato l'opera di sgombero e di soccorso. A San Giacomo in Valle Aurina, una valanga ha asportato il primo piano di una casa lasciando intatto il pianterreno, ove erano rifugiate 14 persone che hanno potuto salvarsi.

A Prati di Vallunga, in Comune di Curon, l'abitazione di Giuseppe Thoeni è stata travolta da una valanga che ha anche distrutto la stalla; molti capi di bestiame sono andati perduti, mentre le persone si sono salvate. Nella frazione di Tanas, in Comune di Lasa, una slavina ha travolto un mulino, provocando la morte di un operaio.

Mentre rientrava nella propria abitazione a San Giovanni in Valle Aurina, l'operaio Giovanni Laiter è rimasto travolto da una valanga e ucciso. Un'altra sciagura si è verificata a San Martino in Val Passiria, dove la casa dei coniugi Reinstaller, è stata completamente distrutta da un'enorme valanga: i tre figli dei Reinstaller sono morti, mentre i due genitori hano potuto essere salvati.

L'opera di soccorso è resa assai difficile dalla mancanza di comunicazioni. Carabinieri, finanzieri, alpini e volonterosi, partecipano alle operazioni di salvataggio spostandosi con gli sci. Il vice-commissario del Governo, dott. Benussi, il Presidente della Giunta provinciale, dott. Erkert, hanno tentato di raggiungere la Val Aurina per rendersi conto della situazione, ma dopo qualche ora di marcia sono stati costretti a rientrare a Brunico, data l'impossibilità di proseguire. Alcuni dei feriti sono trasportati con le slitte all'ospedale di Brunico, ove sono stati visitati dalle autorità.

Panico ed allarme regnano tra le popolazioni delle valli più colpite dalle lavine. Molti villaggi sono completamente isolati e la loro situazione desta serie preoccupazioni, soprattutto per ciò che riguarda i rifornimenti di viveri.

Nel Trentino sono state riattivate le comunicazioni stradali con le valli che erano rimaste bloccate da una diecina di giorni dalla neve, e quelle telegrafiche e telefoniche tra i Comuni e il capoluogo.

Sette morti e due feriti sono stati causati dalla caduta di valanghe nell'Alta Valtellina. Un quadro drammatico della situazione venutasi a creare a causa delle eccezionali condizioni meteorologiche conseguenti allo improvviso rialzo della temperatura di questi giorni, è stato fatto quest'oggi da una staffetta della Guardia di Finanza riuscita, a prezzo di sforzi inauditi e di continui pericoli a superare il territorio infido che si estende intorno ad uno dei paesi bloccati dalle valanghe e dalla neve in disgelo.

Il milite ha riferito al corrispondente dell'«Ansa» che nel Comune di Livigno, a quota 1800, dove il termometro segna sette gradi sopra zero, dal giorno 20 al 21 sono cadute quattro grosse valanghe. La più rovinosa è stata quella precipitata domenica, alle ore 11, in località Pozzo. Case di abitazione, stalle, fienili, sono rimaste investite e purtroppo ai danni materiali devono aggiungersi anche vittime umane. Sette morti e due feriti è il tragico bilancio del disastro, di cui non si aveva un esempio da molti decenni.

Il Comune di Livigno è tuttora tagliato fuori da qualsiasi comunicazione. Da Bormio, che dista una quarantina di chilometri da Livigno, sono intanto in corso i preparativi per far partire una colonna di soccorsi non appena le condizioni saranno meno proibitive.

INATTESO SUCCESSO di Eisenhower in Germania

I tedeschi, dopo aver ascoltato il generale americano, hanno cambiato opinione sul vincitore di un tempo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Francoforte, 22

Il gen. Eisenhower ha voluto informarsi durante la permanenza in Germania su problemi militari e sulla situazione politica. Sabato, poco dopo il suo arrivo all'aeroporto di questa città, si è recato a Heidelberg, che è la sede del Comando americano in Germania, e lì ha conferito col gen. Handy, comandante delle truppe degli Stati Uniti, e con i suoi collaboratori. I colloqui militari sono proseguiti fino a stamane.

Oggi egli è tornato a Francoforte. Mac Cloy lo ha ospitato nella sua abitazione di Bad Homburg, dove il generale ha incontrato anche Sir Ivone Kirkpateick, Alto Commissario britannico, e il signor Baret, Vice Alto Commissario francese. E' naturale che in tale occasione si sia soprattutto parlato degli aspetti politici del riarmo tedesco. Stasera infine, sempre nell'abitazione di Mac Cloy, si è dato un ricevimento cui erano invitati il Cancelliere Adenauer, il capo dell'opposizione Schumacher (che, indisposto, vi ha mandato il suo sostituto particolare), alcuni importanti membri del Governo e due generali: Hensinger e Speidel, che hanno avuto l'onore della citazione nell'ultima nota diplomatica sovietica alla Inghilterra e alla Francia.

Sui risultati della visita si tiene per ora un comprensibile riserbo, come del resto di tutto il viaggio di Eisenhower. Sapremo forse nei prossimi giorni quale impressione egli abbia riportato. E' però possibile dire fin d'ora che la sua visita ha avuto un inatteso successo sull'opinione pubblica. Eisenhower, ve lo dicemmo nella precedente corrispondenza, non era simpatico ai tedeschi: li aveva trattati con molto disprezzo durante la guerra e alla fine del conflitto aveva dichiarato: «Noi non veniamo come liberatori, bensì come conquistatori». La sua nomina a comandante supremo dell'Esercito atlantico era stata accolta con molta freddezza dalla stampa germanica. La visita del generale in questo paese si era dunque iniziata sotto cattivi auspici, in un'atmosfera gelida. Sabato mattina, a Francoforte, i giornalisti tedeschi si sono recati alla conferenza stampa di Eisenhower tutt'altro che ben disposti verso di lui. Ma si sono visti davanti un uomo franco e sereno, che parlava con sorprendente sincerità.

Questa sincerità ha avuto un effetto prodigioso. «Io ho odiato un tempo Hitler, i nazisti e tutto il loro regime — egli ha detto — e sarei un bugiardo se ora lo negassi. Eravamo in guerra. Ma quello che è stato è stato. Io non serbo rancore verso la Germania». Il tono della voce era caldo e convincente. I tedeschi ne sono stati conquistati. «Pareva che egli parlasse col cuore», dice oggi un autorevole giornale. Quasi tutti si rallegrano ch'egli abbia superato i pregiudizi contro il popolo tedesco.

La stampa pubblica le sue dichiarazioni con molta evidenza, soprattutto per mettere in rilievo ch'egli non serba odio verso la Germania. «Una croce sul passato», è il titolo della «Frankfurter Allgemeine», e la «Neue Press» scrive: «Non più odio per i tedeschi». Oltre a ciò, è piaciuto ch'egli non abbia esercitato pressioni e pronunciato minacce affinchè i tedeschi affrettino il riarmo.

E' un lodevole successo personale. Eisenhower ha saputo trovare la nota giusta per parlare al cuore di questo popolo.

Si è così forse compiuto un passo verso la soluzione di quel problema apparentemente insolubile che è il riarmo tedesco. E se ne può trarre una lezione: per risolvere certe complicate questioni, vale più l'intervento di una personalità geniale che non l'adozione di cento formule diplomatiche coniate in laboriose trattative. Eisenhower, considerato fino all'altra settimana «persona non grata» in Germania, ha saputo far stampare dai giornali tedeschi impressioni che ben raramente è dato sentire all'indirizzo di un personaggio alleato.

PIERO OTTONE

IL POTENZIAMENTO DELLA DIFESA MILITARE

COME SARÀ RIPARTITA la somma per il riarmo

Oggi torna a riunirsi il Consiglio dei Ministri

Roma, 22

Una serie di argomenti, fra i più attuali del momento, è stata esaminata nei colloqui che il Presidente del Consiglio ha avuto stamane al Viminale con alcuni Ministri, anche in relazione alla nuova adunanza che il Consiglio dei Ministri terrà domani mattina al Viminale. Il primo incontro l'on. De Gasperi lo ha avuto con il Ministro della Difesa, che lo ha intrattenuto su taluni problemi inerenti al riarmo, in linea più generale poi, nel colloquio si è trattato dell'utilizzo dei 250 miliardi stanziati per il potenziamento difensivo e per i quali il Parlamento sarà presto chiamato a discutere i relativi due disegni di legge autorizzanti la spesa. Gli organi competenti, intanto, nei limiti del possibile, hanno iniziato il lavoro per l'attuazione del programma di potenziamento della difesa.

I due disegni di legge accennati, come si sa, sono fra quelli la cui discussione da parte della Camera è stata sollecitata dall'on. De Gasperi, nel suo colloquio di sabato con il Presidente Gronchi. Dei due provvedimenti, il primo, quello cioè relativo al primo stanziamento di 50 miliardi, figura già all'ordine del giorno, ma poichè la assemblea accolse la richiesta del Ministro Pacciardi che la discussione avvenisse abbinatamente, occorre ora che il secondo, quello relativo allo stanziamento di 200 milioni, sia esaminato in sede di commissione.

Quest'ultimo disegno di legge è stato oggi distribuito a Montecitorio, e la relazione che l'accompagna sottolinea come la necessità di provvedere, nell'attuale situazione internazionale, ad assicurare la difesa delle frontiere abbia indotto il Governo a impostare, pur senza trascurare le esigenze da soddisfare nel campo sociale, un programma di spese militari diretto a garantire un adeguato potenziamento delle Forze armate. In relazione a tale programma venne presentato il primo provvedimento per uno stanziamento straordinario di 50 miliardi nell'esercizio finanziario 1950-51 che rappresentava soltanto un primo passo verso la soluzione del problema e al quale fa seguito l'attuale, con cui viene autorizzata per il potenziamento della difesa del paese una ulteriore spesa straordinaria di 200 miliardi così ripartiti: 50 miliardi nell'esercizio 1950-51 che, sommati ai 50 già stanziati, fanno salire a 100 lo stanziamento per tale esercizio finanziario; 100 miliardi nel 1951-52 e 50 miliardi nell'esercizio 1952-53.

Dei detti 200 miliardi, 115 sono destinati all'Esercito, 32 alla Marina e 53 all'Aeronautica. Ripartiti nei tre esercizi, gli stanziamenti sono così raggruppati:

Potenziamento dei servizi tecnici dell'Esercito (artiglieria, motorizzazione e genio militare) 17.990 milioni nel 1950-51, 25,860 milioni nel 1951-52; 14,500 milioni nel 1952-53.

Potenziamento e scorte dei servizi sanitari, ippici e logistici ed ogni altra spesa relativa alla necessità e all'addestramento del personale dell'esercito: 8,810 milioni nel 1950-51; 29,340 milioni nel 1951-52; 13,500 milioni nel 1952-53.

Potenziamento dei servizi del Genio navale, delle armi, ed armamenti navali e delle telecomunicazioni: 7,460 milioni nel 1950-51; 14,140 milioni nel 1951-52; 7,700 milioni nel 1952-53.

Potenziamento dei servizi logistici della Marina ed ogni altra spesa relativa alla necessità e all'addestramento del personale nonchè potenziamento beni e difese: 540 milioni nel 1950-51; 1850 milioni nel 1951-52; 52.300 milioni nel 1952-53.

Potenziamento dei servizi tecnici dell'Aeronautica militare, costruzioni aeronautiche, armi e munizioni, servizio automobilistico, demanio aeronautico, telecomunicazioni, assistenza al volo e ogni altra spesa relativa alle necessità e all'addestramento del personale dell'aeronautica: 11.000 milioni nel 1950-51; 22,000 milioni nel 1951-52; 11,000 milioni nel 1952-53.

Potenziamento della D.A.T.: 2,000 milioni nel 1950-51; 4,000 milioni nel 1951-52; 3,000 milioni nel 1952-53.

Potenziamento dei servizi tecnici dei carabinieri (armi e munizioni, motorizzazione e genio per i carabinieri): 1,700 milioni nel 1950-51; 800 milioni nel 1951-52.

Il successivo colloquio del Presidente del Consiglio al Viminale è stato con il Ministro Sforza ed ha toccato i problemi più attuali della situazione internazionale. Nel corso del colloquio è stato fatto il punto di tale situazione sulla base degli ultimi rapporti dei nostri Ambasciatori e sono state esaminate le possibilità di una intensificata azione internazionale che, con particolare riguardo agli interessi del nostro paese, possa essere sviluppata in questa delicata fase della situazione internazionale.

Si apprende intanto che, a proposito dell'annunciato incontro fra De Gasperi, Sforza, Pléven e Schuman, il Ministro degli Esteri ha impartito istruzioni all'Ambasciatore Quaroni per la definitiva fissazione dell'incontro. Se la località non è ancora precisata, può invece prevedersi fin d'ora che esso avverrà nella seconda metà di febbraio.

Dopo un breve incontro con il Ministro dell'Agricoltura e interim della Giustizia on. Segni, il Presidente del Consiglio ha avuto infine un colloquio con il Ministro dell'Industria e Commercio on. Togni, con il quale si è intrattenuto su problemi di carattere economico.

Sulla prosecuzione dell'esame di tali problemi, come è stato annunciato, si accentrerà principalmente il Consiglio dei Ministri di domani. L'esame avrà essenzialmente due aspetti: quello dell'approvvigionamento e della distribuzione delle materie prime, argomento che è stato trattato nella recente sessione di lavori dell'OECE a Parigi (appunto sui risultati di tali lavori il Ministro Pella farà una relazione ai colleghi del Governo); l'altro aspetto è costituito dallo studio delle misure, sulla base del lavoro tecnico compiuto dal CIR, alle quali eventualmente far ricorso nell'eventualità che l'andamento del mercato internazionale in relazione alla situazione internazionale lo esigesse. In altre parole, mentre la commissione speciale nominata dal presidente della camera inizierà mercoledì prossimo l'esame del disegno di legge per la delega legislativa al Governo in materia economica, il Governo stesso intende approfondire, con carattere precauzionale, lo studio di quelle misure che potrebbero essere adottate qualora se ne presentasse, per riflessi della situazione internazionale, la necessità.

ALTI E BASSI DELLA GUERRA COREANA

Reparti americani tornati in vista di Seul

Il nemico si è di nuovo eclissato - Quattro divisioni comuniste accerchiate dietro il fronte

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Dal fronte coreano, 22

Le forze corazzate dell'8.a Armata oggi sono andate decisamente alla ricerca del nemico e nel pomeriggio hanno raggiunto addirittura il fiume Han, sbarramento naturale a sud-est di Seul. In mattinata reparti ordinari, sostenuti da robuste formazioni di carri armati e artiglierie semoventi hanno rioccupato Ichon e l'aeroporto di Wonju. Anche Osan e Kumyangjang sono tornate in mani alleate, quasi senza colpo ferire, perchè il nemico, ancora una volta, si è misteriosamente eclissato da quella parte.

I grossi successi della giornata, massimo quello del ritorno sul fiume Han, da dove Seul è visibile all'orizzonte, sono stati realizzati quasi senza perdite, perchè la resistenza del nemico, quando vi è stata, ha avuto proporzioni ed asprezza pressochè trascurabili.

In altro settore, invece, i reparti della 7.a Divisione americana reduci dalla battaglia di Hungnam, che sono alle prese con le forze comuniste cino-coreane della sacca di Yongwol-Tanyang, oggi hanno dovuto cedere temporaneamente terreno dinanzi ad un irruente attacco nemico che ha avuto gli aspetti di uno sforzo disperato per spezzare l'accerchiamento. La settima ha abbandonato Yongwol, quando è stata investita da reparti delle quattro divisioni comuniste e coreane, che stanno pagando a caro prezzo l'audacia delle loro profonde infiltrazioni della settimana scorsa, ma ha mantenuto intatto l'anello accerchiante, e il proposito nemico è stato così ancora una volta frustrato. Yongwol è a 45 chilometri a sud-est di Wonju.

Non ci è permesso di dire il punto esatto nel quale è stato raggiunto il fiume Han ma abbiamo accompagnato noi stessi il reparto di carri armati che ne ha perlustrato la sponda meridionale per molti, molti chilometri, senza incontrare forze nemiche di grande entità.

La divisione, rinforzata da carri armati, che si è spostata fino ad Ichon, dalla quale le truppe britanniche erano state sloggiate dopo due giorni di lotta cruenta, ha avuto via libera fino ad un chilometro oltre l'abitato, dove alcune compagnie nemiche sono passate al contrattacco, subito respinto. Ma la loro azione ha accelerato l'identificazione di alcuni reggimenti comunisti a nord-ovest della città, su di essi è piombata, fulminea ed inesorabile, l'offesa di numerosi caccia-bombardieri e caccia. E la strada laterale, il cui controllo era stato disputato tra inglesi e nordisti coreani per 48 ore, è stata saldamente occupata dalle Forze delle Nazioni Unite. Così, con la riconquista di Osan, Suwon, Kumyangjang e Ichon, si controllano totalmente le reti ferroviaria e stradale che collegano Seul con le zone meridionali.

La situazione sul fronte principale ci è stata così riassunta questa sera dallo stesso gen. Ridgway: «Le cose migliorano sempre più...». Nelle retrovie, e precisamente nel triangolo Yongwol-Chechon-Tanyang, la situazione è stata dichiarata «perfettamente controllata» anche questa sera, nonostante la perdita di Yongwol.

L'aviazione ha intensificato ancor più la sua offesa sia sullo schieramento e sia, in profondità, nelle retrovie del nemico. E' un crescendo continuo di attacchi aerei. Sul nodo ferroviario stradale di Yoana soto state sganciate oggi cento tonnellate di bombe. Chongjing e Sinsong, a nord-est ed a nord-ovest di Pyongyang, hanno subito altri bombardamenti. L'arma aerea è e si mantiene decisamente alla offensiva. Quanto ai fronti terrestri: censura.

JOHN RICH

dell'*International News Service*

CRONACA DELLA CITTA'

LA LLOYDIANA "AFRICA,, SCENDE DOMANI IN MARE

Il quarto varo in pochi mesi

Alla presenza dell'on. Simonini scenderà in mare domani, dagli scali di Monfalcone, la motonave «Africa», di cui sarà madrina la gentile consorte del Ministro. Il varo segue alla distanza di soli venti giorni, l'impostazione delle motonavi «Victoria» e «Asia» sugli scali del Cantiere San Marco di Trieste. Con questo intenso fervore costruttivo si apre il nuovo anno di attività del Lloyd Triestino, quindicesimo del suo secondo secolo di vita.

Come per le altre Compagnie del gruppo «Finmare», il programma di nuove costruzioni del Lloyd Triestino si sta sviluppando a pieno ritmo e ne è indice significativo il fatto che nel corso di quest'anno entreranno in linea le tre prime nuove unità e avrà luogo il varo di altre quattro, compresa l'«Africa». Queste sette motonavi, presentemente in allestimento o ancora sugli scali, assommano ad una stazza lorda di 85 mila tonnellate.

L'importante complesso di nuove costruzioni di questo primo programma consentirà al Lloyd Triestino di riportare tre dei suoi tradizionali servizi da passeggeri ad un alto livello d'efficienza. Mentre quest'anno, con l'immissione delle motonavi «Australia», «Oceania» e «Neptunia», la prima nel marzo-aprile e le altre ad intervalli di circa due mesi, avrà adeguata sistemazione il servizio che collega l'Italia al quinto continente; nel 1952 sarà dato organico assetto qualitativo alla linea per il Sudafrica e, con il successivo approntamento delle motonavi «Victoria» e «Asia», alle linee per l'India-Pakistan. La Compagnia ha inoltre in programma due motonavi per la linea passeggeri della Somalia.

La motonave «Africa» è la quarta unità del Lloyd Triestino che scende in mare nel volgere di otto mesi. Una nave gemella si trova in avanzata fase di lavoro nel Cantiere del Muggiano alla Spezia, e si affiancherà all'«Africa» nel regolare servizio di linea tra l'Italia e l'Unione Sudafricana.

La motonave «Africa» prenderà per la prima volta il mare, in viaggio inaugurale, nel gennaio del prossimo anno. Con essa e la successiva immissione dell'unità gemella, la linea passeggeri del Sudafrica riavrà, come un tempo, regolare periodicità mensile, risultando raddoppiato, rispetto all'attuale, il numero delle partenze e notevolmente accresciuta la capacità complessiva di trasporto.

Un altro considerevole vantaggio sarà offerto dal prolungamento della comunicazione, ora limitata a Durban, sino a Città del Capo, dove già giungono le navi del Lloyd Triestino della corrispondente linea commerciale. Il tradizionale servizio passeggeri verrà così riportato all'alto livello raggiunto anteguerra dal «Grande Espresso del Sudafrica», assicurando nuovi proficui sviluppi alle relazioni fra l'Europa mediterranea e l'Unione Sudafricana.

LA BORSA DI STUDIO «V. LAGO»

Il premio conferito a un cieco di guerra

Anche quest'anno, ha avuto luogo presso l'Università degli studi il concorso per l'assegnazione della borsa di studio intitolata al nome del patriota dott. Vinicio Lago, caduto per la libertà.

Ieri mattina, con commosse parole, il Magnifico Rettore, avv. prof. Angelo Ermanno Cammarata, ha conferito il premio al vincitore Alealdo Ginaldi, studente del secondo anno di giurisprudenza e cieco civile di guerra. Era presente, tra gli altri, il dott. Oreste Lago, padre dell'eroico caduto, già studente del nostro Ateneo.

I funerali di E. Vidich

LA MORTE DEL CAP. SIMON L. COSULICH

Nella tarda età di ottant'anni, dopo una vita tutta spesa al bene altrui, si è spento il signor Ernesto Vidich, figlio del comm. Giuseppe Vidich, noto commerciante triestino, e della baronessa Giovanna Burlo, discendente dell'ultima delle tredici casate triestine che da secoli reggevano le sorti della nostra città. Lo scomparso dedicò l'intera vita al lavoro: da un trentennio faceva parte del consiglio d'amministrazione dell'Ospedale infantile che deve la prima fase di sviluppo al lascito della baronessa Burlo Garofolo, zia dello scomparso. Con la sua morte scompare una delle caratteristiche figure della vecchia Trieste, lasciando in quanti ebbero la ventura di conoscerlo un grande vuoto.

I funerali del compianto cittadino si sono svolti ieri pomeriggio, con larga partecipazione di amici e conoscenti. Dopo la benedizione nella chiesa del Rosario, il corteo ha sostato all'Ospedale infantile, che era stato addobbato a lutto e aveva la bandiera nazionale a mezz'asta. Qui, davanti al corpo dei medici, delle suore, del personale e dei bambini, il presidente, barone Demetrio Economo, ha commemorato con elevate parole lo scomparso, esaltando l'opera sua svolta a favore dell'Istituto per oltre un quarto di secolo. Dopo la commovente cerimonia, il corteo ha proseguito per il cimitero, dove il feretro è stato tumulato nella tomba di famiglia.

Esprimiamo ai nipoti, barone Aldo de Albori e baronessa Ida de Albori Desylla, le più sentite condoglianze.

— E' stata appresa con vivo rincrescimento nei circoli armatoriali la notizia del decesso del capitano Simon L. Cosulich, avvenuta dopo lunghe e gravi sofferenze. Il defunto, nato a Lussinpiccolo 79 anni addietro, era stato per parecchi decenni l'assiduo intelligente collaboratore del nestore degli armatori giuliani, Giovanni L. Premuda. Dal medesimo, dopo alcuni anni passati al comando delle sue navi, egli venne chiamato, ancor nel lontano 1907, a collaborare negli uffici amministrativi, assumendo nel 1930, cioè dopo la morte del fondatore dell'azienda, le funzioni di consigliere delegato ed indi di presidente della omonima società. Durante la sua lunga attività il defunto ebbe campo di manifestare le sue elette doti di amministratore e di armatore scrupoloso e sagace. Negli ultimi anni il defunto s'era ritirato dagli affari a vita privata. Alla famiglia esprimiamo le nostre condoglianze.

Un lutto di Mario Renzi

Partecipiamo con vivo cordoglio al lutto del dott. Mario Renzi, amministratore delegato dello Stabilimento Tipografico Triestino, che ha perduto in questi giorni la suocera, signora Clementina Antoniani ved. Marega, spentasi a Gradisca.

A lui e alla signora Antonietta Renzi, le vive e affettuose condoglianze della famiglia del «Giornale di Trieste».

Il nuovo Direttivo dell'Associazione sordomuti

Domenica scorsa ha avuto luogo l'assemblea generale dell'Associazione «San Giusto», ch'è divenuta l'organo dell'Ente nazionale sordomuti. Dopo un'ampia relazione morale, il presidente Vittorio Ieralla, recentemente chiamato dal Ministero dell'Interno a reggere, in qualità di Commissario governativo, l'Ente nazionale sordomuti con sede in Roma, ha dovuto rassegnare il mandato, invitando l'assemblea ad eleggere il nuovo presidente locale. E' risultato eletto presidente il signor Attilio Nessi, mentre a far parte del nuovo Consiglio direttivo sono stati chiamati i signori Pierantonio Conte, Paolo Santin, Egidio Nemenz, Bruno Fioriti, Antonio Corazza, Stanco Godina e Nereo Zuliani. Il nuovo presidente ha ringraziato il Commissario governativo dell'Ente per l'appoggio da lui costantemente dato all'Associazione per quasi 30 anni e gli ha offerto, a nome di tutti i sordomuti, un dono. Il Commissario Ieralla è stato calorosamente applaudito dall'assemblea.

Patentini di guida per Isoisti. Si comunica a tutti gli Isoisti che per le pratiche necessarie al rilascio del patentino di guida secondo le recenti disposizioni del G.M.A., potranno rivolgersi presso la «Tecnaiso», via Valdirivo 14, dal sig. Giorgi, a partire da lunedì 22 corr., dalle 11 alle 12 e dalle 17 alle 19 di tutti i giorni feriali.

I profughi dell'IRO ammessi nella Nuova Zelanda

I REQUISITI RICHIESTI PER L'EMIGRAZIONE

Arriverà prossimamente nella nostra città un rappresentante del Governo neozelandese per procedere alla selezione degli emigranti per la Nuova Zelanda. L'IRO ha già disposto che nei prossimi giorni siano interpellati al riguardo tutti coloro che vivono nei campi delle «displaced persons». A tale scopo sono stati affissi degli avvisi in tutti i campi di profughi.

Affinchè la domanda di emigrare nella Nuova Zelanda possa venire presa in considerazione, occorre che i richiedenti si trovino nelle seguenti condizioni: a) essere celibi o nubili, oppure coniugati, purchè ambedue i coniugi siano disposti a lavorare; b) quando si tratta di gruppi famigliari, i figli non devono essere più di tre, e al di sotto dei 10 anni; c) sono ammesse anche le donne divorziate, separate, vedove o madri con figli naturali, purchè abbiano un solo figlio e di età inferiore ai 5 anni; d) giovani fra i 15 e i 17 anni che intendono emigrare isolatamente, e che verranno addestrati nella Nuova Zelanda in vari mestieri e professioni. Il limite massimo di età è fissato in 55 anni, ma in casi particolari può essere elevato fino a 60. Ai genitori in età sarà in parecchi casi consentito d'accompagnare i lavoratori.

Collaudo e immatricolazione di motoleggere e scooters

L'Ispettorato per la Motorizzazione civile ha spedito ieri le prime convocazioni ai proprietari di motoleggere e scooters, per l'espletamento delle pratiche di collaudo e immatricolazione dei veicoli. I primi motociclisti dovranno presentarsi domani, quindi le due operazioni avranno luogo ogni lunedì, mercoledì e venerdì mattina. In ogni singola giornata verrà convocato un determinato numero di persone, con invito recapitato a domicilio, ma anche i non invitati potranno presentarsi agli uffici dell'Ispettorato e, negli eventuali margini di tempo e dopo che saranno soddisfatti i motociclisti regolarmente convocati, potranno a loro volta presentare il proprio veicolo per il collaudo e la targatura.

Per evitare doppie perdite di tempo ai motociclisti, l'Ispettorato per la Motorizzazione e l'Ufficio registrazione autoveicoli hanno predisposto un'unica sede per lo svolgimento delle due operazioni e precisamente presso l'Ispettorato, in via Bellini. In quello ufficio ognuno potrà espletare, in pochi minuti, tutte le pratiche, dalla compilazione delle domande all'ottenimento del libretto di circolazione e della targa. E' stato pure disposto un servizio di assistenza per la compilazione dei moduli. I motociclisti, che dovranno, come detto, presentare il proprio veicolo e le relative fatture di acquisto e certificato d'origine, dovranno sopportare, per il collaudo e l'immatricolazione, una spesa di esatte 1028 lire, targa compresa.

Nei giorni di martedì, giovedì e sabato avranno luogo invece i collaudi e l'immatricolazione dei motomezzi a tre ruote (furgoncini, moto con carrozzella, ecc.). Per questi è opportuno ricordare che entrambe le operazioni dovranno venir espletate entro il 31 gennaio, almeno per i veicoli che vengono usati per trasporti nella Repubblica in quanto dopo tale data non potranno altrimenti circolare oltre Duino. Nelle stesse giornate di martedì, giovedì e sabato, sempre nella sede dell'Ispettorato, hanno luogo gli esami di patente e il rilascio dei certificati di conformità (permesso di circolazione) per le biciclette o altri veicoli muniti di motorino ausiliario di cilindrata inferiore ai 50 cmc.

Tutti i possessori di motoleggere o motoscooters devono pertanto presentare con sollecitudine la denuncia del loro veicolo (indicando le proprie generalità, la marca di fabbrica, il numero del motore e quello del telaio della moto) all'Ispettorato per la motorizzazione, dopo di che riceveranno la convocazione per la presentazione della macchina e la targatura.

BRUTTO INCONTRO SULLA STRADA NAPOLEONICA

Un militare rapinato e due fidanzati in fuga

Un moderno brigante Gasparone è apparso domenica notte sulla strada napoleonica, e due coppie di giovani, i cui nomi restano segreti per l'opinione pubblica per inspiegabile decisione dell'Ufficio stampa della Polizia, hanno avuto la sfortuna d'incontrarsi con lui.

Erano circa le 22 quando un giovane percorreva la strada napoleonica assieme alla fidanzata. I due, che erano diretti verso Prosecco, avevano superato di circa trecento metri l'Obelisco, quando s'imbattevano in un tizio, il quale, spianando minacciosamente un mitra, ingiungeva loro di precederlo verso una determinata direzione, senza proferir parola. Non c'era troppo da scegliere, e ai romantici innamorati non è rimasto che obbedire a quel perentorio ordine. Il terzetto — fidanzati davanti, l'uomo col mitra dietro, a un passo di distanza — avevano percorso sì e no un centinaio di metri, quando incrociavano un sottufficiale americano, ch'era diretto verso lo Obelisco assieme a una ragazza. Alla vista del militare, il bandito abbandonava la prima preda e, ordinato ai due allibiti giovani di allontanarsi velocemente, puntava il mitra contro lo straniero, ordinandogli di alzare le braccia. L'altro, ch'era disarmato, ha dovuto suo malgrado obbedire, e lasciare che il malvivente gli frugasse in tutte le tasche e lo rapinasse del portafogli contenente 20 scrips e quattromila lire.

La prima coppia che aveva ripreso a gran carriera la strada poco prima interrotta per il brutto incontro, si era già dileguata, quando lo sconosciuto, intascato il denaro rubato allo americano, lo piantava in asso dov'era e, protetto dalle ombre della notte, scompariva nella vicina pineta. Poco dopo le due coppie si presentavano al Distretto di Opicina, per sporgere una dettagliata denuncia. Appare realmente inspiegabile il motivo per cui la Polizia abbia voluto privare la già striminzita notizia anche del nome di due dei protagonisti. Il pretesto delle indagini in corso è incredibile: anche per l'assalto della banca a Roma erano in corso delle indagini — e quali indagini —, tuttavia la stampa nazionale venne dettagliatamente informata di ogni cosa.

La "1100,, contro il tram

Un incidente ha paralizzato ieri il traffico in Corso per una decina di minuti. Alle 18.10, un tram della linea 9 in corsa verso piazza Goldoni, giunto all'altezza di via Imbriani si è scontrato con una «1100» guidata da Luciano Pisani, di 27 anni, abitante in via Crispi 27, che uscendo dalla via laterale aveva fatto una conversione a sinistra, con l'intenzione di superare il vagone. Nessun ferito, lievi danni.

Per evitare un passante che attraversava alla cieca la via Fabio Severo, all'altezza di via Marconi, Federico Fiorentin, di 42 anni, abitante in via Torricelli 2, ha frenato bruscamente la «Vespa» che stava guidando, e il veicolo, sotto l'improvvisa morsa, si è rovesciato, trascinando nella caduta il suo guidatore.

Pazzo di nostalgia un profugo jugoslavo

Un'anomalia nervosa congenita, a cui si è ora aggiunto lo struggente rimpianto del passato benessere, hanno condotto alla pazzia un profugo jugoslavo ospite del campo di San Sabba. L'infelice, che aveva gestito per lunghi anni un redditizio negozio a Lubiana, è stato precipitato nella più nera miseria dalla fuga all'estero. Dicono che una sua sorella, dopo avere ucciso la figlia in un impeto di pazzia, si sia suicidata. Il negoziante, dopo alcuni giorni di opaca malinconia, domenica sera è insorto di punto in bianco contro sua moglie e, impugnato un paio di forbici, ha tentato di ucciderla. Disarmato, egli è rimasto quieto per alcune ore, ma poi l'ossessione lo ha ripreso, e, afferrati gli abiti della moglie, li ha ridotti a un ammasso di brandelli. Iersera, preoccupati del suo stato, gli addetti del campo hanno fatto chiamare la CRI per trasportarlo al manicomio. Per evitare resistenze pericolose, gli hanno fatto credere che si trattava di un breve trasferimento in un ospedale per un esame clinico. Fiducioso nelle parole altrui, il poveretto si è munito d'una borsa a rete nella quale ha cacciato pantofole e pigiama, e preso seco tutto il suo avere — 20 dollari, 10 dinari e poco più di 1600 lire — ha seguito docilmente gli infermieri verso l'ospedale di San Giovanni. Durante il tragitto si è lasciato prendere dalla malinconia, ed ha rievocato i giorni del suo passato benessere.

Infortuni sul lavoro

Il carico di tondini di ferro di una gru in azione all'hangar 9 del porto Vittorio Emanuele, ha colpito ieri pomeriggio il bracciante Mario Polli, di 42 anni, abitante a Ponziana 5. Il poveretto, stramazzato al suolo nei pressi del vagone sotto carico, è stato soccorso dai compagni di lavoro e consegnato poco dopo alla CRI. Avviato all'ospedale, è stato accolto con prognosi di 20 giorni per la frattura del piede destro. Caricando una botte su un camion in sosta in un garage di via dell'Istria, Giuseppe Furlan, di 37 anni, abitante in via S. M. M. inf. 372, è rimasto con la mano destra compressa sotto un piccolo rullo di ferro, che gli ha prodotto profonde lesioni all'arto: guarirà in 10 giorni. Una catasta di tavole, ammassate allo Scalo Legnami, si è sfasciata ieri pomeriggio e parte del materiale è piovuto addosso al bracciante Andrea Corsi, di 56 anni, abitante in via D'Alviano 76, producendogli la sospetta frattura del piede destro. E' stato avviato all'ospedale dalla CRI, e qui accolto con prognosi di un mese.

Nel mettere in moto un trattore, all'hangar 69 del Porto Duca D'Aosta, Felice Stefancich, di 20 anni, da Santa Croce 17, a causa di un contraccolpo della manovella, si è fratturato il polso destro; guarirà in 30 giorni. Mentr'era intento alla demolizione di un pavimento in uno stabile di via Cumano, Francesco Pecar, di 25 anni, da San Dorligo della Valle, è rimasto investito al piede destro da un blocco di materiale, che gli ha prodotto una ferita lunga quattro centimetri.

GLI SVILUPPI DELLA VERTENZA AGLI ENTI LOCALI

Un referendum per decidere

Breve sciopero parziale all'Aquila - La C.d.L. per il ripristino del blocco sugli sfratti - Altre proteste contro i sindacati titini

La vertenza in atto negli Enti locali si sta avviando ai suoi nuovi sviluppi. Sviluppi non ancora bene definiti, poichè ogni decisione sull'inasprimento dell'agitazione è stata rimessa al giudizio della «base», per mezzo di un referendum. Le assemblee svoltesi ieri tra gli aderenti alle due organizzazioni sindacali hanno avuto pertanto una funzione informativa ed orientativa, più che uno scopo di azione immediata. Alla C.d.L., il segretario dell'U.P.D.E.L. ha tracciato la cronistoria delle trattative, facendo il punto della situazione. Alla fine della discussione che ne è seguita, l'assemblea ha approvato la seguente mozione: «I dipendenti degli Enti locali (Comune, Provincia, E.C.A.) organizzati nella C.d.L., udita la relazione del segretario dell'U.P.D.E.L. sugli ultimi sviluppi dell'azione in corso, tendente al raggiungimento di quei miglioramenti economici, che i colleghi degli altri Comuni della R. I. già da tempo godono; rilevano l'inspiegabile atteggiamento del G.M.A., in merito alla concessione dell'acconto; dànno atto alle autorità comunali e di Zona del loro interessamento fattivo per la pacifica e rapida soluzione del problema; approvano la linea seguita dal direttivo dell'U.P.D.E.L.; dànno mandato al consiglio direttivo stesso di proseguire l'azione con quelle forme e modalità, che risulteranno dalla libera e democratica consultazione della categoria attraverso il referendum indetto per i giorni 23 e 24.

Per lo svolgimento del referendum, cui le organizzazioni sindacali hanno invitato a partecipare tutti gli iscritti ed i non iscritti, sono state istituite le seguenti sedi: Anagrafe: (per gli addetti alla Biblioteca, Ufficio igiene, Carte d'identità, Mercato del pesce, Mercato all'ingrosso, Musei e Scuole adiacenti); Palazzo municipale: (stanza n. 41 (per i dipendenti dell'Ufficio tecnico, Sede, stradini via Sporcavilla e Scuole adiacenti); VI Delegazione municipale: Giardino pubblico (N. U. - via Cologna, Officine via Papiniano, Fognatura via F. Severo, Pubbl. piantagioni e spazzini di via F. Severo); Autoparco comunale: (stradini Roiano, N. U. Roiano e Scuole vicine); Cimitero: (addetti al Cimitero, Macello, Stadio, stradini di S. Anna e Scuole vicine); Fondo comunale di via P. Diacono: (addetti al Fondo, Ricreatorio, Bagni, N. U., refezione scol., addetti al Fondo di via della Tesa e Scuole vicine); Sede volante: (si porterà alla N. U. - v. delle Mura, Crematorio N. U. - Noghere, Fognatura sotto Servola, N. U. di via Leo ed altri posti di lavoro).

Il diario sindacale di ieri registra uno sciopero parziale all'«Aquila», dove una quarantina di operai della ditta «Standard Electric» addetti ad alcuni lavori di montaggio si sono astenuti da qualsiasi attività, per protestare contro l'inadeguato inquadramento nelle qualifiche operaie, nonchè per ottenere l'aumento dell'incentivo contrattuale, pari al 10 per cento, analogamente a quanto concesso ad altri dipendenti dell'azienda. Il pronto intervento della C.d.L. ha provocato la favorevole definizione della vertenza. Sette degli operai interessati hanno già ottenuto l'inquadramento desiderato ed a tutti è stato concesso l'aumento dell'incentivo che risulta ora commisurato al 30 per cento per il periodo anteriore al 14 gennaio, al 50 per cento a partire da tale data. Oggi pertanto i dipendenti dalla «Standard Electric» riprenderanno il lavoro.

Contro «l'atteggiamento provocatorio» e «la funzione disgregatrice» dei cosiddetti sindacati classisti, alimentati da un paese che ha abolito ogni libertà sindacale, hanno vivamente protestato i lavoratori dell'Arsenale Triestino. Formulando analoga protesta, gli operai dell'Azienda agricola comunale rilevano che, durante il recente sciopero alla rovescia, il «gruppo titista, al completo, disertò la lotta, lanciando parole d'ordine aventi lo scopo di far naufragare l'azione», salvo poi a ripresentarsi al lavoro, «sfruttando i sacrifici degli altri».

La commissione esecutiva della C.d.L., dopo aver lungamente esaminato le gravi condizioni dei cittadini colpiti dal provvedimento di sfratto, ha dato incarico alla segreteria camerale di intervenire efficacemente presso il G.M.A., chiedendo il ripristino del blocco sugli sfratti.

La festa della Sassari

Sabato prossimo, ricorrendo la tradizionale festa della Brigata Sassari, l'Associazione del Fante di Trieste, sotto gli auspici della Federazione Grigioverde, farà celebrare nella chiesa di S. Antonio Nuovo, alle ore 10, una Messa in suffragio dei Caduti. Nella serata si svolgerà un rancio fra i vecchi commilitoni. Prenotazioni all'Associazione del Fante, via Gatteri n. 12, nel negozio Stransiani in via Trenta Ottobre 16 e alla Libreria Cappelli, in Corso.

Un ballo all'Excelsior per i mutilati di guerra

La Presidenza della Sezione mutilati ed invalidi di guerra rende noto che un comitato di signore ha organizzato un grande ballo, che avrà luogo sabato prossimo, dalle 22 in poi, all'Albergo Excelsior a favore dei mutilati ed invalidi bisognosi. Il Capo della Missione italiana e la contessa di Carrobio hanno onorato il Comitato del loro alto patronato. La richiesta degli inviti deve essere rivolta alla presidenza della Sezione mutilati, in via del Pesce n. 4, telefono 78-86.

Il veglione della Lega

I biglietti d'ingresso per il grande veglione della Lega Nazionale, che si terrà al Rossetti sabato grasso 3 febbraio, sono da oggi in vendita presso le varie sedi del sodalizio e presso la biglietteria centrale. Presso la sede centrale della Lega, in via della Borsa 3 (telef. 5667), possono essere prenotati i tavoli ed i palchi.

ASTERISCHI

NASTRO AZZURRO

La casa del nostro caro compagno di lavoro Rino Varnerin è stata allietata ieri dalla nascita d'un vispo maschietto, il primogenito. Al piccolo Fabrizio i nostri fervidi auguri, ai genitori, ed in particolare alla gentile signora Leocadia, le nostre affettuose felicitazioni.

ARTE DECORATIVA

La scuola d'arte decorativa di Daisy Tudor, inizierà prossimamente un nuovo corso. Si accettano iscrizioni: via Campo Marzio 20, tel. 8692.

NON VIAGGIA SOLO...

... chi porta con sè, accanto al cuore la fotografia dei propri cari. Ceretti, Corso 13.

SPETTACOLI

Fernando Germani alla S. d. C.

Nella Cappella della Pia Casa dei Poveri, l'organista Fernando Germani ha suonato iersera musiche di Vivaldi, Daquin, Bach, Franck, Vierne e Mulet. L'ambiente non ha la vastità sufficiente ad assicurare una perfetta acustica nè crea la suggestività che un concerto d'organo spesso richiede. Per questo non ci azzarderemo ad indagare se certe sonorità erompenti fossero o meno appropriate, se avessero la possibilità di raggiungere certi risultati sul piano interpretativo che l'organista evidentemente si proponeva di toccare, tanto è evidente che un organista, che non abbia dimestichezza con un così piccolo ambiente, non può dosare i suoni in modo sempre confacente alle possibilità acustiche di esso. Progressioni sonore non si notano in Fernando Germani che tende a dividere i piani più che a trovare una via attraverso la quale essi possano unirsi, e tra essi indubbiamente ben illuminati quelli più tecnici. Certo il concertista ha grande agilità tecnica, ed è la sua dote migliore, mentre ritmicamente alcuni cedimenti qua e là infirmano un equilibrio spesso rimarchevole.

Pubblico abbastanza numeroso e un fuori programma.

Felice debutto del "Teatro del Somarello,,

Domenica 21, nella sala dell'Auditorium, gremita di piccoli spettatori, ha debuttato il «Teatro del Somarello» con la favoletta allegra in due tempi «All'erta sto». Lo spettacolo, ch'era stato promosso dal Circolo cittadino Enal pro Fondo soccorso invernale, ha avuto un lusinghiero successo.

Questo giovane Teatro, che da poco tempo ha iniziato la sua attività, ha dimostrato sin dall'inizio di voler battere una nuova strada, portando sulla scena una orchestra alla quale non è stato affidato soltanto il commento musicale, ma anche l'interpretazione dei vari personaggi della favola. E i cinque orchestrali-attori hanno saputo disimpegnare il compito loro affidato con molta bravura. I due interpreti principali, Anna Carpi nella parte della regina delle zanzare, e la giovane Natalia Marsala in quella di Ninetto, sono stati molto applauditi dai piccoli spettatori.

Serate di cinema al C.C.A.

Questa sera alle 19, a cura della Sezione scienze naturali del Circolo della cultura e delle arti, sarà proiettato un documentario cinematografico di particolare interesse, dedicato ai meravigliosi risultati scientifici conseguiti dal modernissimo microscopio elettronico Philips.

Domani verrà proiettato il film italiano «Acciaio» di Walter Ruttmann (1933) con Isa Pola esordiente ed attori non professionisti. Il soggetto è di Luigi Pirandello. Precederanno i documentari «L'accalappiacani» e «Venezia minore» (1941) di Francesco Pasinetti. La serata avrà inizio alle ore 21.

Ogni sera fino a sabato sono aperte le iscrizioni al Cine Club Popolare, la cui attività avrà inizio domenica 28 c. m. Per iscriversi basta versare la prima quota di lire 500 più lire 50 per il tesserino.

La terza di «Cenerentola» questa sera al Verdi

Questa sera, alle ore 20.30, terza rappresentazione dell'opera «La Cenerentola» di Rossini, con i medesimi interpreti delle precedenti rappresentazioni ad eccezione di Tatiana Menotti, il cui ruolo sarà interpretato da Ornella Rovero. Direttore il m.o Umberto Berrettoni. In allestimento «Tosca» di Puccini.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. 16.30: «La voce della tempesta» diretto da William Wyler, con Merle Oberon e Laurence Olivier. Ult. 22.
NAZIONALE. 16.30: «L'amante indiana» con James Stewart, Jeff Chandeler, Debra Pacet. Spettacolare technicolor presentato dalla 20th Century Fox. Ult. 22.
EXCELSIOR. 16: «Anime incatenate» con Michèle Morgan e Henri Vidal. E' un capolavoro della Minerva Film. Ult. 22. Vietato ai minori di 16 anni.
FENICE. 16 (ult. 22): «Dopo Waterloo», con John Wayne, Vera Ralston, Philips Dorn, Oliver Hardy. E' un film Rupublic Pictures.
ARCOBALENO. 15.30 (ult. 22): Ultime repliche del capolavoro Warner «Cuore solitario», con Ronald Reagan, Patricia Neal e Richard Todd. Fuori programma: «La vita di Eisenhower».
FILODRAMMATICO. 16 (ultima 22): «Il brigante Musolino» l'amore più forte della vendetta, in un grande film con Silvana Mangano e Amedeo Nazzari.

ALABARDA. 15.30: «Il bacio di una morta» appassionata storia d'amore con Virginia Belmont, Peter Trent e Paul Muller. I visione
ARMONIA. 15.30: «Sabbia» M. Stevens, C. Gray. Capolavoro della natura, miracolo del technicolor. Nuovo programma di varietà. Locale riscaldato.
GARIBALDI. 14.30: Il ritorno di Buffalo Bill in «Odio di sangue» con Richard Dix, Ann Rutherford. Avventuroso. Emozionante.
IDEALE. 15.30 (ult. 21.45): Silvana Mangano in un grande film italiano: «Riso amaro» una vicenda drammatica e passionale.
IMPERO. 16: «Noi che ci amiamo», un film R.K.O. di Samuel Goldwyn con Ann Blyth, Farley Granger e Joan Evans. Un soggetto attraente, un'interpretazione perfetta! Segue Incom n. 543.
SAVONA. 15: «Il sergente immortale» con Henry Fonda e Maureen O' Hara.
ITALIA. 16: «Ho sognato il paradiso» avventure e passioni nelle case chiuse, con G. Brooks, V. Gassmann. Proibito ai minori di 16 anni.
CINE DEL MARE. Chiuso.
VIALE. 16: «Dott. Ciclops» in technicolor. Un dolce idillio d'amore in un film grandioso, in cui un infernale scienziato applica l'energia atomica sul corpo umano.
VITTORIO VENETO. 16: «Cinthia», Elizabeth Taylor, G. Murphy. Brillante, divertente. Successo M.G.M.
AZZURRO. 14.30 (ult. 22): Successo «Ambra», con L. Darnell e C. Wilde. Supertechnicolor Fox.
MARCONI. 15.30: «Il grande peccatore» una drammatica avventura di intrighi e d'amore con Gregory Peck e Ava Gardner.
BELVEDERE. 16: «La telefonista della Casa Bianca» con Deanna Durbin, T. O'Brien, MGM.
FERR. SAN VITO. 16.30: «Donne», con Norma Shearer, J. Crawford, R. Russel.
MASSIMO. 16: «Odio» tutti contro uno, uno contro tutti. Cinque eroi lanciati in un'avventura disperata.
NOVO CINE. 15.30: Ultimo giorno; «Contrabbando a Shangai» con George Raff. Domani ritornano «I cadetti di Guascogna».
ODEON. 16: Dal famoso romanzo di Cronin «Il castello del cappellaio» con James Mason, Robert Newton e Deborah Kerr. Segue «Città sull'acqua, Venezia» di Pasinetti, e settimana Incom.
RADIO. 15.30: «Salomè» uno smagliante technicolor con l'insuperabile Yvonne De Carlo.
VENEZIA. «Domani saranno uomini».
VITTORIA. 16 (ult. 22): «L'eco della gloria» con Tito Gobbi, Junia Astor.

NEGLI ISTITUTI MAGISTRALI

Prorogata l'iscrizione per le esercitazioni didattiche

Il termine utile per l'iscrizione alle esercitazioni didattiche presso gli Istituti magistrali, da parte dei candidati privatisti agli esami di abilitazione magistrale nelle prossime sessioni del corrente anno scolastico, è stato prorogato fino al 28 febbraio prossimo. Le domande, in carta da bollo da lire 24, devono essere rivolte alla Sovraintendenza scolastica. Trascorso il termine fissato, non saranno accettate domande per nessun motivo.

Le conferenze

✦ I progressi della scienza dell'alimentazione rivelano sempre nuovi rapporti fra l'alimentazione e la salute dell'uomo, di modo che oggi parecchie malattie trovano il loro rimedio in una adeguata alimentazione. L'illustre prof. Rodolfo Margaria, direttore dell'Istituto di fisiologia dell'Università di Milano terrà domani, mercoledì, alle 19, al Circolo della Cultura e delle Arti una importante conferenza sull'argomento, svolgendo il tema «Il fabbisogno dell'alimentazione umana».

✦ Domani sera, alle 19.30, nella sala Tartini del Liceo musicale triestino, sotto gli auspici dell'Università popolare, prima delle due conferenze che il chiarissimo prof. Carlo Runti, incaricato di chimica farmaceutica nella nostra Università degli studi, terrà sul tema: «Storia del veleno e veleno nella storia». Ingresso libero.

Da un cane randagio è stata assalita ieri Luigia Vertovec, di 56 anni, abitante a Roiano Verniellis 526. La poveretta, ferita da morsicature al braccio sinistro e alla coscia sinistra, è stata medicata alla CRI.

Nel XXV anniversario di matrimonio dei cari zii
ADA e MARCELLO FURLAN
la nipotina ADA augura ogni bene e felicità.
Trieste, 22 gennaio 1926-1951

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Ore 19, nella sala nuova delle conferenze dell'Ospedale maggiore (via Stuparich 1) corso di puericoltura tenuto dal prof. Tecilazich. — Ore 20.30, al corso di giornalismo della G.I.A.C., via Battisti 13, lezione di Guido Botteri su «Vita segreta del giornale». — Ore 17.30-19 e 21-22.30, all'A.D.E.I., piazza S. Caterina 4-I, esposizione di tavole apparecchiate. — Proiezioni cinematografiche dell'A.I.S.: ore 17, al Ricreatorio «Brunner»; ore 18.30, al Ricreatorio «Padovan».

★ Mercoledì prossimo alle 19, il rev. don Sisti parlerà per i soci dell'A.I.M.C. in via Battisti 13, su «L'insegnamento religioso nelle Scuole elementari».

★ Presso la Camera di commercio, stanza 56, si può consultare l'elenco telefonico della Repubblica di San Marino che contiene, riportato in ordine alfabetico e di categoria, l'elenco delle ditte inserzioniste più importanti d'Italia, e costituisce una guida utile e pratica per lo sviluppo dei rapporti commerciali.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 8.7, minima 7.3; pressione 769.2 stazionaria.

Oggi: S. Raimondo, Clemente. — Il sole sorge alle 7.38, tramonta alle 16.56. La luna sorge alle 17.8, tramonta alle 8.8.

Maree: OGGI: alta ore 9.35, cm. 40 sopra il l. m.; bassa ore 15.56, cm. 61 sotto il l. m.; alta ore 22.36, cm. 40 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 4.5, cm. 17 sotto il l. m.; alta ore 9.30, cm. 39 sopra il l. m.; bassa ore 16.20, cm. 61 sotto il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Davanzo, via Bernini 4; Millo, via Buonarroti 11; Mizzan, piazza Venezia 2; Tamaro-Neri, via Dante 7; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

STATO CIVILE

dei giorni 21-22 gennaio 1951

Nati 8, morti 21, matrimoni 7.

MORTI: Nuk Maria a. 80; Lampridio ved. Zecchini Maria a. 89; Torosian in Sakakian Araksi a. 88; Zago Flavio a. 10; Glessich in Canciani Marcella a. 40; Ranzatto Oreste a. 70; Centazzo in Martini Antonia a. 74; Uroda in Pertoldi Albina a. 65; Fon in Lorenzon Emilia a. 65; Fontanot Antonio a. 84; Felluga Giuseppe a. 2; Camber in Polese Vera a. 63; Benni Bruno a. 67; Maldini ved. Borin Elvira a. 85; Zuiz ved. Pascutti Elvira a. 79; Demarchi in Fontanot Lucia a. 60; Cofleri Attilio a. 73; Cok Michele a. 72; Cosulich Simone a. 78; Girardelli Ermanno a. 77; Vidich Ernesto a. 80.

MATRIMONI TRASCRITTI: Scrobe Casimiro marinaio con Anci Germana casalinga; Maculus Arnaldo piazzista con Campanella Livia impiegata; Canziani Bruno bracciante con Cesaratto Renata fioraia; Gratton Angelo impiegato con Violi Chiara impiegata; Tommasi Giacomo tranviere con Covra Nicolina casalinga; Mrak Aldo operaio con Santantonio Mafalda impiegata; Coppi Umberto autista con Zago Giovanna casalinga.

Mostra fotografica all'Alpina

Nella sede di via Milano 2, è aperta seralmente, dalle 19 alle 21, la XXXII esposizione di fotografie di montagna e delle grotte carsiche, organizzata dalla Sezione di Trieste del C.A.I. Ingresso libero.

Gite e soggiorni

L'A. S. EDERA organizza per domenica 28 corr. una gita sciatoria a Cima Sappada, con partenza alle ore 4.45.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: La radio per le scuole: «Come si addestra il cane», documentario a cura della Redazione Radiocronache del Giornale Radio; 12: Gal campagnoli; 12.20: Per ciascuno qualcosa; 13.27: Voci celebri; 14.20: Musica varia; 14.30: Programma dalla BBC; 17.30: La voce dell'America; 18: Ritmi di successo; 18.35: Musica ritmo-sinfonica; 19: Quartetto di Radio Trieste: programma dedicato alla fuga; 19.40: Valzer e mazurche; 20.30: Tutto il mondo canta; 21.3: Angelo Brigada e la sua orchestra; 21.30: Per la catena della felicità; 21.35: Musiche sinfoniche dirette da Arturo Rodzinsky: il programma comprende musiche di Corelli, Mozart, Bela Bartock e De Falla; 22.50: Dal Prater a Manhattam; 23.20: Varietà; 23.30: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.27: Orchestra Ferrari; 14.21: Per i fratelli giuliani; 17: Per i piccoli: «Don Bosco», di G. Fanciulli; 18: Le nuove canzoni di Napoli; 18.35: Musica ritmo-sinfonica; 19.26: Musiche richieste; 20.40: «La donna serpente», opera-fiaba di C. Lodovici, musica di A. Casella.

RETE ROSSA

13.20: Caleidoscopio musicale; 14: Musiche richieste; 14.30: Musiche da film; 17: Pomeriggio musicale; 18.35: Musiche per banda; 19.20: Canti della montagna; 19.55: Orchestra Cergoli; 21.35: Volontari del sangue, documentario giornalistico; 22: Compositori contemporanei: Virgilio Mortari; 22.35: Scrittori al microfono: A. Baldini; 22.50: Valzer e ritmi.

TERZO PROGRAMMA

21: Musiche di J. S. Bach; 21.25: Il quartetto d'archi nel '700: musiche di L. Boccherini; 22.10: «Lettere dal carcere», di A. Gramsci, conversazione; 22.40: La forma classica nella musica contemporanea: musiche di A. Schönberg.

† Stamane alle ore 4.30 è serenamente spirato dopo lunghe sofferenze il

dott. Amedeo Viglione

di anni 68

La FAMIGLIA ed i parenti tutti annunciano addoloratissimi l'irreparabile perdita.

Monfalcone, 22 gennaio 1951

dott. Amedeo Viglione

Primario emerito ed ex Direttore e Primario Chirurgo

Monfalcone, 22 gennaio 1951

dott. Amedeo Viglione

Primario emerito

Monfalcone, 22 gennaio 1951

Guido Ussai

Vice Direttore della Banca Triestina

Trieste, 23 gennaio 1951

Guido Ussai

Antonia Martini

† Il 30 gennaio, chiudeva la sua nobile esistenza

dott. Attilio Cofleri

Trieste, 23 gennaio 1951

prof. dott. Attilio Cofleri

Ermanno Girardelli

Vittorio Chiuderi

Trieste, 23 gennaio 1951

Marcella Canciani

n. GLESSICH

Gisella Caltinelli

ved. SALATEI

Emma de Seidel

ved. MOSCHENI

Antonio Winter

Luigia (Argia) ved. Ferrari

cav. Ernesto Vidich

Flavio

Famiglie ZAGO e LUGLIO

Mario Fusetta

Francesca Stefani

Maria

IL MONDO NON E' FINITO

E' OGGI luogo comune che l'avventura della terra è morta, il «mondo è finito», e a voler sperare dall'ignoto non c'è che da sedere sulle rive di questo globo, come già Colombo su quelle dell'Atlantico, e mirare all'orizzonte dei pianeti e giuocare un nuovo destino con l'oceano celeste.

Ma il mondo è realmente finito? Celebrandosi il quinto centenario di Colombo i geografi calcolano che almeno una quarta parte della superficie della terra è ancora da esplorare se non da scoprire. Sterminate masse di solitudine polare, mostruose foreste dell'Africa dell'Oceania dell'America meridionale, estese regioni dell'Asia e sperduti spiccioli della creazione per ogni dove, sono ancora praticamente «res derelicta» da riconoscere a fondo e mettere in valore.

Nonostante il progresso tecnico abbia esaurito con una rapidità vertiginosa le ultime scoperte che restavano da fare, l'avventura della terra può ricominciare, e con essa ricominciare anche la gioventù del mondo. Infatti l'esploratore vive sempre, si fa scopritore di caverne e di abissi marini, attinge la stratosfera, ma è paradossale che, nel mentre si pensa a imprese interstellari, esistano ancora quaggiù vaste zone di preistoria irredenta, ricche di sostanze vergini del creato e di vitale interesse per l'industria mondiale che sta divorando a un ritmo infernale tutte le risorse conosciute con lo sfruttamento sempre più intensivo e più prodigo di un capitale fatalmente in consumazione.

L'esploratore vive sempre come l'espressione più originale della società umana, portando in sè tutti i desideri di evasione dell'uomo ordinario, e rappresentando la più alta forma di vagabondaggio nella immaginazione giovanile e insieme la più costante forma di poesia popolare che risale a Odisseo, il primo girovago e il primo cosmopolita apparso sulle soglie del mito.

L'idea del «mondo finito» è profondamente radicata nella società d'oggi, e traduce la disfatta dello spazio in una claustrofobia universale. Ma troppo facilmente si dimentica che il mondo che realmente abitiamo è assai più spirituale che geografico. Se la tecnica ha rivoluzionato uno degli elementi del sistema tradizionale, della esistenza umana sopprimendo le limitazioni che imponeva la distanza, il fatto è che i popoli a una data remota, hanno organizzato la loro vita contando sulla distanza.

Le modificazioni per così profonde intervenute nelle relazioni dell'uomo con lo spazio non hanno avuto, per risultato, che le singole nazioni si sieno sentite anche vitalmente più strette e cordiali le une con le altre. Il periferico riavvicinamento spaziale non è stato accompagnato da un intimo riavvicinamento nella maniera di essere e di pensare, nei sentimenti e negli interessi, nei costumi e negli istituti dei diversi popoli, fra i quali oggi esiste una interdipendenza di fatto, ma non una interdipendenza di diritto, che implicherebbe un ordine più giusto e più umano, quell'ordine tuttora predicato come un ideale astratto che serve di paesaggio rettorico per i discorsi di assemblea i gesti di tribuna e i messaggi di Natale. Sotto certi aspetti si sono verificati anzi fenomeni di involuzione che sotto la crescente uniformità esteriore della vita internazionale hanno approfondito le differenze e moltiplicato le dissidenze interiori.

Tragico è, a questo riguardo, il caso dell'Europa. Niente di più imperativo della auspicata unione, che ci fa tanto parlare di senso e di spirito europeo. Purtroppo, quando di una cosa si parla troppo è come della salute, è come della gioventù; vuol dire che si è perduta. Dell'Europa non rimane che l'apparenza fisica e non è colpa della geografia se essa è oggi divisa in due parti alla loro volta minate all'interno da separatismi e conflitti aperti o latenti. Poco importa che i viaggi sieno più rapidi e le comunicazioni più intense. Poco importa l'areoplano la radio la televisione. Poco importa sapere ora per ora quello che passa nelle varie capitali, dato che le cosidette notizie non sono, in fondo, che delle opinioni frequentemente servite con oscure salse di quella versione moderna delle trombe di Gerico che si chiama guerra psicologica. Essere europeo è tutt'altra cosa.

L'Europa era una condizione morale, un'opera d'arte, una posizione mentale di individui capaci di superare le loro passioni personali e le loro vedute e concezioni particolari per dedicarsi spregiudicatamente ai giuochi più eleganti o più profondi dello spirito, al disopra di ogni barriera nazionale, e ciascuno avendo come tela fissa di sfondo, la patria, perchè la patria era il solo punto su cui ciascuno era tenuto alla massima onestà, su ogni altro essendo libero di pensare amare e credere come meglio gli pareva. E perchè mancano, oggi, questi uomini, non sappiamo più nemmeno che cosa si deve intendere per Europa, di cui si cerca dare le più diverse definizioni basate sulla geografia, sulla storia, sulla religione, sulla civiltà, sui costumi politici ecc. che non vanno alle radici del problema, che è essenzialmente spirituale [illegible]. Grazie al vaglio dei secoli l'Europa era uno [illegible] spirituale di confluenze e di polarizzazione di uomini avidi soltanto di comprendersi gli uni con gli altri, in cerca non di una impossibile sintesi, ma di un'armonia in cui ciascuno potesse apportare le proprie ricchezze e acquistare l'usufrutto di quelle degli altri. Questo spazio spirituale è oggi in completa decomposizione, perchè oggi, generalmente parlando, siamo di una ideologia, apparteniamo a un partito, e la ideologia asservisce le idee e pretende essere perfino di estetica e di morale e il partito sterilizza gli uomini. E' molto grave la disfatta dello spazio geografico ma più grave è la disintegrazione dello spazio spirituale che ci dà il senso angoscioso di girare in una ruota e di scorazzare in una trappola, come se il mondo fosse non soltanto limitato, ma anche finito, e non esistesse più l'anima, l'anima insaziabile di nutrizioni celesti, ed eternamente alla scoperta di continenti inediti, della verità, della bellezza e dell'amore.

E' grave, in quest'ora difficile di transizione l'assenza dello sforzo dottrinale di paesi tradizionalmente creatori di forme nuove e plausibili di vita pubblica, ma più grave ancora è il letargo del genio latino, che sembra praticare una specie di malthusianismo intellettuale proprio nel momento che, per la sua tensione drammatica, gli sarebbe il più propizio per tentare qualcosa di nuovo e di originale, perchè l'Europa occidentale non perda il senso della sua missione e del suo destino storico trasformandosi in una immensa caserma e in una specie di cucina economica.

BENIAMINO DE RITIS

QUESTO GRAZIOSO MODELLO IN SETA PESANTE PUO' ESSERE ADOPERATO, OLTRE CHE PER MEZZA SERA NELLA STAGIONE INVERNALE, ANCHE D'ESTATE

IN UNA BASE AMERICANA IN COREA UN GRUPPO DI AVIERI PROVVEDE A RIEMPIRE DI BENZINA GLI INVOLUCRI DELLE BOMBE «NAPALM» PRIMA DI UN BOMBARDAMENTO

VIAGGIO NEL PAESE PIU' DIMENTICATO D'EUROPA

NON C'È TEMPO DA PERDERE SE SI VUOLE SALVARE LA SPAGNA

Stremato dalla lunga guerra fredda contro Franco e ridotto in estrema miseria, il popolo spagnolo è oggi paurosamente vicino alla catastrofe

Madrid, gennaio

«Produrre, produrre», dice Franco quando parla agli spagnoli, quando inaugura opere pubbliche e monumenti ai soldati morti; «produrre, produrre», dicono i ministri quando aprono le feste patronali di questa e quella città; «produrre» dicono financo i preti, la domenica, spiegando i Santi Evangeli. Questa è la parola d'ordine che corre per le strade della Spagna abbandonata a se stessa, che penetra nelle case ogni sera attraverso la radio, che vien fatta scendere nel cuore dei fedeli insieme alle soavi parabole evangeliche. Produrre, produrre. Gli operai leggono questo comandamento sui muri delle fabbriche, i ragazzi lo recano dalle scuole, i giovani falangisti lo scrivono sui loro cartelli propagandistici. Produrre, produrre.

Ma produrre è un problema. Il lettore conosce le fasi della guerra fredda dichiarata da gran parte del mondo alla Spagna franchista, una guerra fredda spietata e grossolana. Dopo l'ultima guerra la Spagna era alla fame e il mondo dichiarava le sanzioni a un paese affamato. Per ragioni ideologiche che in certi frangenti possono ben chiamarsi oziose, il mondo, o buona parte di esso, troncava l'invio alla Spagna di grano, di carbone e materie prime, di quello che occorreva alla Nazione iberica per tornare alla vita con l'Europa e per l'Europa. «Abbasso Franco!», si gridava un po' dappertutto nel mondo, da una parte e dall'altra, e intanto i lavoratori spagnoli che rincasavano a mezzogiorno non trovavano che un piatto di patate lesse o un piatto di ceci lessi. Nient'altro. «Abbasso Franco!» gridavano tutti e due i contendenti, l'America e la Russia, e l'operaio spagnolo in silenzio mangiava i suoi ceci, le sue patate lesse, e davvero rinunciava a capire certe cose, certe incomprensibili cose che si dicevano in America e in Russia mentre lui si chinava sul suo squallido piatto e diventava sempre più magro, sempre più pallido, e silenzioso ogni giorno di più.

Condizioni rovinose

Ed ecco la Spagna dei nostri giorni, mentre la guerra fredda — almeno da parte dell'America e dell'occidente europeo — sembra volgere al termine. E' una Spagna che noi vogliamo descrivere alla svelta, nervosamente, con tutta sincerità, senza indulgere a compromessi. Ed è una Spagna — vogliamo subito dire — quale non può essere immaginata nemmeno da noi che pure abbiamo perduto una guerra, e quale guerra, a lungo combattuta anche sul nostro territorio. Vi mancano acqua e luce da anni, si può dire. Diecine di grandi fabbriche tacciono abbandonate e molte industrie di carattere nazionale si sono ridotte a tre o quattro ore lavorative giornaliere. L'agricoltore, anche a causa della siccità, non rende più di quel che costa. I lavori di bonifica sugli altipiani castigliani si sono arrestati da tempo. Aziende agricole che potrebbero avere una certa produttività denunciano mancanza di macchine e di concimi. Grandi magazzini di città non incassano una peseta in tutto il giorno. La disoccupazione — celata dal Governo, non si capisce perchè — va sempre aumentando. Ogni sera si possono contare a migliaia le domande presentate per entrare nella polizia o nella guardia civile da giovani che non vedono altra strada che permetta loro di mangiare ogni giorno. Un posto in treno deve essere prenotato talvolta dieci giorni prima della partenza e l'orario ferroviario esiste soltanto sulla carta. La costruzione delle case operaie va a rilento e in certi casi i lavori debbono essere abbandonati per sopravvenuta impossibilità, da parte del Governo, di effettuare i pagamenti della manodopera e del materiale. L'accattonaggio cresce spaventosamente in ogni parte del paese, tollerato per forza dalla polizia. Gli ufficiali dell'esercito ricoprono anche impieghi privati, amministrano aziende, commerciano. Tutti cercano disperatamente di stare a galla, trafficano, corrono da un punto all'altro della città, si occupano di cose per le quali non hanno alcuna attitudine, sbagliano, si imbrogliano, si scavalcano a spintoni come in Spagna non era avvenuto mai. Fanno tutto ciò, naturalmente, per mangiare ogni giorno, per tenere la fibbia della cintura a quel dato buco, disperatamente. E rivoltano i vestiti, mettono cartone in fondo alle scarpe (purchè siano lucide, le scarpe), rinunciano alla «corrida»: è tutto dire.

Questi, in parte, sono i risultati della guerra fredda dichiarata a San Francisco contro la Spagna di Franco, per fare un grazioso omaggio alla Russia.

Ed ecco il paese disfatto dal lungo assedio, estremamente impoverito, ridotto in condizioni che non potranno non destare la pietà e l'indignazione del signor Ambasciatore degli Stati Uniti il quale, a nostro modesto avviso, avrà un solo compito, una sola assillante e commossa preoccupazione: «fare in tempo» a salvare la Spagna.

Giacchè questo è il dubbio, sensatissimo dubbio, che un industriale spagnolo — dopo che ebbimo esaminato con lui la disastrosa situazione del paese — volle manifestarci a mò di conclusione: Faremo in tempo?

Guarire dall'inerzia

Faranno in tempo a ricostruire le ferrovie, a fermare le malattie che minacciano la fanciullezza, a rinnovare le industrie paralizzate, a ridare fiducia agli agricoltori, a portare — in una parola — la Spagna in condizioni atte ad entrare nel sistema difensivo europeo? Giacchè le armi non bastano e forse non bastano nemmeno i dollari. Occorre anche il «tempo» e occorre che gli spagnoli guariscano dalla rilassatezza in cui sono stati precipitati dalla spaventosa indigenza, e dunque dalla guerra fredda.

Perchè non c'è nemmeno da illudersi che il comunismo, in Spagna, sia scomparso. O come [illegible] si può dire comunista. Per scrupolo di informazione subito dopo interrogavamo un altro proprietario di fabbrica. Ed egli ci disse semplicemente: «Vada pure a domandarlo agli operai, s'accomodi. Glie lo diranno essi stessi». E in quanto a percentuale andava addirittura all'ottanta per cento.

Quali condizioni migliori, infatti, per far prosperare idee sovversive? Il salario giornaliero equivale al costo di un chilo di pane a borsa nera, ci limitiamo a questo.

Un silenzioso comunismo

E' un comunismo silenzioso, taciuto per forza, orgoglioso siccome spagnolo, pericolosissimo. E' un comunismo senza «Unità», senza tromboni, senza tessera. Spontaneo, dunque, cresciuto giorno per giorno dalla miseria, proprio come piace a Mosca. E non è anche questo un risultato, forse il primo risultato dell'«embargo» decretato alla Spagna del dopoguerra?

Va bene: Franco, secondo alcuni, può aver peccato di eccessivo orgoglio; fosse stato più manovriero e meno spagnolo le cose avrebbero potuto prendere un altro andamento e l'Ambasciatore degli Stati Uniti sarebbe probabilmente a Madrid da qualche anno, naturalmente insieme ai dollari. Ma l'«hidalguìa» di Franco poteva bene passare in secondo o terz'ordine — dicono i bempensanti — di fronte alla necessità, capitalmente importante, di allineare al più presto possibile la Spagna all'Europa.

Ora, infatti, potrebbe essere tardi.

C'è troppo da fare, da Santander a Cadice. Basti pensare a quella nube rossa che non può scomparire da un momento all'altro soltanto perchè arriva un Mister Stanton Griffis, Ambasciatore degli Stati Uniti; ma scomparirà pian piano, man mano che rispunterà un sorriso sulla bocca di chi lavora, man mano che il pane si farà bianco e più abbondante, quando l'operaio — rincasando per la colazione — vedrà che un bicchiere di vino è tornato sulla sua mensa. E queste cose non si fanno soltanto con sessantadue milioni di dollari e con la presenza di un Mister Stanton Griffis. Si fanno col tempo e col buon senso.

NANDO SAMPIETRO

IN PRIMA ASSOLUTA PER L'ITALIA ALLA SCALA

ACCOLTO CON VIVO INTERESSE "Il console,, di Giancarlo Menotti

Milano, 22

Uno svizzero, l'appassionato musicista Enrico Sutermeister, aveva tentato, con l'opera «Raskolnikof», rappresentata lo scorso anno per la prima volta alla «Scala», di penetrare e d'interpretare musicalmente la figura e lo spirito del protagonista di uno dei romanzi di Dostojevski che più hanno espresso la tragedia dell'anima slava, divorata senza limite, dal pensiero e, nello stesso tempo, schiava di quella invincibile ipocondria nell'azione concreta, che rende la vita negativa.

Gian Carlo Menotti, musicista italo-americano, che ha già destato l'attenzione intorno al suo nome con balletti, musica per pianoforte, tentativi operistici ed un'opera-ballo coronata, in America, da particolare successo: «Amelia al ballo», è stato, invece, attratto dalla soluzione concreta che la tragedia russa ha trovato nello scoppio di una rivoluzione nata senza entusiasmo e senza gioia dai tanti «Raskolnikof», e subita e seguita da un popolo che non l'ha compresa e vive nel terrore che si prolunga sadico e cupo, continuando ad opprimere, a vuotare gli esseri di umanità, ad ammazzarli in silenzio, pesando sul mondo intero. E', forse, anche per questo senso di peso universale che non viene nominata esplicitamente la Russia in tutta la tragica cronaca che forma il soggetto del nuovo lavoro, benchè il nome di Russia sia fra le righe e in ogni parola e in ogni atto dei personaggi, ed il luogo viene semplicemente definito «Un paese a regime dittatoriale».

Basta, del resto, contemplare il fatto nelle sue linee generali, il quale è stato, forse, sotto forti impressioni reali, congegnato dallo stesso compositore, per rendersi conto della radice russa di esso e delle sue espansioni nel mondo, che lo hanno ispirato.

John, membro di un gruppo contrario all'odiato regime poliziesco stabilito nello sfortunato paese, è ferito da agenti della polizia segreta e, così sanguinante, riesce a rifugiarsi e a nascondersi nella propria casa. Irrompono però subito i poliziotti che lo cercano invano, tormentando Magda, la moglie di lui, ma non riuscendo a trovarlo. Uscito dal nascondiglio, John vede la necessità di una fuga e si stacca dalla moglie straziato, ac- [illegible]

Contro Magda, non esistono prove di attività proibita, ed ella dovrebbe poter ottenere un passaporto; ma, all'ufficio consolare, non si fanno i conti con ciò che è dovuto agli individui. Invano, al pari di tante altre vittime, ella tenta e ritenta con ogni mezzo, che la sua domanda venga presa in considerazione, dandole possibilità di partire. Passano mesi e mesi, ed ella si trova sempre alle stesse condizioni; John il quale non ha ancora varcato la frontiera, aspettando che la sua famiglia possa congiungersi a lui, manda notizie sempre più rattristanti. E nel frattempo muore il bimbo e muore anche la madre di John. Magda è ormai sola e disperata e la sua pazienza più non regge. Come in un accesso di pazzia, dopo un altro vano ricorso al Consolato, ella si dà ad afferrare e a distruggere le carte che stanno sul tavolo della terribile segretaria che l'ha sempre trattata con cinica e, talvolta, ironica indifferenza e la sfida, dicendole che verrà il giorno in cui i popoli liberi annienteranno le catene di carta degli uffici e le sbarre delle prigioni.

La segretaria, per la prima volta ne è scossa, e le promette un colloquio col Console stesso. Ma la misera donna, in ansia continua che John, malgrado tutto, si decida ad un ritorno, che equivarrebbe alla sua morte, decide di suicidarsi, certa che solo non sapendo più in vita alcuno dei suoi, egli rinuncerebbe a quel ritorno. John, invece, irrompe al Consolato appena Magda ne è uscita e la segretaria, questa volta, tenta di telefonare alla moglie il ritorno del marito. La telefonata, però, giunge solo un minuto prima ch'ella sia rientrata in casa, e così ella apre i rubinetti del gas e, nel sogno dell'ultimo sonno, rivede, come in uno specchio tutta la sua tragica vita, mentre la simbolica figura del «Prestigiatore» che simboleggia la Morte, la libera dal peso della valigia che ella aveva preparato prima di morire e la guida verso la libertà e la pace.

Libretto da melodramma? Certo non sono stati rari quelli ispirati da rivoluzioni; abbiamo appena assistito, alla «Scala», ad una ripresa dell'«Andrea Chenier», e le vicende di Tosca, nell'appassionata musica di Giacomo Puccini, non cessano di commuovere il mondo. Appartengono, però, ad un passato [illegible] ben lungi, dall'entrare nella poesia del passato. L'arte, finchè comanda la vita reale ed imminente, è quasi impossibile che possa trovare la linea vera e sicura che abbracci la visione di tutta l'esistenza e la definisca nella sua integrale entità.

La musica deve perciò seguire le idee grandiose, come i minimi dettagli di azioni concrete, procedendo per frammenti. Di questi, ve ne sono alcuni che rivelano una genialità ed una invenzione musicale ben meritevoli di considerazione; vi sono anche frasi eloquenti di dolore, alternate con ritmi concitati o cupamente lenti che manifestano, ora la rivolta, ora l'impotenza degli esseri; e persino vi è, nel quintetto che chiude il primo atto, e che dimostra il tentativo del compositore di fondere la musica moderna con l'antica, non escludendo neppure le forme del concertato, un senso di commossa elevazione che, mentre le voci umane invocano che la terra sia ridata all'uomo come dono, non come castigo di Dio, rende epica la preghiera e trasporta gli animi. E se la vicinanza del tempo impedisce la solenne unità dell'epopea, vi è, soprattutto, un fatto essenziale in quest'opera: quello di essere nata nell'ora nostra e col proposito, più volte affidato a parole che suonano rimprovero e ammonimento al nostro oggi.

Forse, questo primo fremito in un'anima inaccessibile al senso di umanità, come quella della segretaria-poliziotto, è come il primo scricchiolio del ghiaccio che comincia a sciogliersi? O è appena l'auspicio di un poeta? Comunque, quel fremito si è comunicato al pubblico, il quale, nonostante la mancanza assoluta di attrazione spettacolare, (non potendosi comprendere tra le consuete, grandiose seduzioni scaligere la colorazione di particolare asprezza dell'ufficio consolare e di desolata miseria della casa di John e di Magda in cui Nicola Benois ha saputo far parlare anche le scene), ha ascoltato con interesse l'angosciata opera, accendendo anche vive discussioni negli intervalli, sul genere del lavoro e sui suoi rapporti con la vita presente, e creando quindi un'atmosfera speciale nella serata rivelatrice.

L'opera che è stata diretta dal maestro Nino Sanzogno, ha avuto quali interpreti: Clara Petrella (Magda), Piero Guelfi (John), Marie Powers (la Madre), Jolanda Gardino (la Segretaria), Dario Caselli [illegible], Andrew McKinley (il prestigiatore), Giuseppe Modesti ed Enrico Campi.

N. CARELLI

L'AVVENTUROSA ESISTENZA DI CIRO RAGAZZINI

CINQUANT'ANNI DI VITA TEATRALE nei ricordi del re degli impresari

Come si scritturano cantanti fingendo di dormire - Toscanini protesta - Un capitombolo di Scialiapin - Gli argentini lo capirono in romagnolo - A tu per tu con il Ministro

Rimini, gennaio

Negli ultimi tempi, lasciata la casa milanese di via dell'Unione, nella quale ogni giorno sedevano a tavola intorno a lui non meno di dieci persone, ospiti e amici, s'era risolto a vivere a Rimini. Suo quartier generale era un caffè di piazza Cavour, dove lo si trovava invariabilmente dalle sei alle sette di sera.

Chi volesse raccogliere tutta l'aneddotica scanzonata, genialmente malandrina, boccaccesca e generosa della vita di Ciro Ragazzini, avrebbe la più verace e pittoresca istoria del teatro lirico degli ultimi cinquant'anni, con tutte le sue miserie e i suoi splendori. Non v'è stato tenore, grande o piccolo, non v'è stato soprano, che non abbiano piegato sotto l'imperio della potestà ragazziniana. Da bravo sensale, che sapeva il fatto suo, egli agiva entro il recinto della fiera di tutte le vanità, dispensando manate calci e invettive: tutti mezzi acconci per mettere alla prova le risorse reattive dei soggetti coi quali doveva trattare e che, poi, doveva dominare. Se, lanciando una Fàvero — come lanciò centinaia di altri artisti — prese due piccioni, col baritono Stabile ci guadagnò l'orologio: quell'orologio rotto, che Ragazzini, impresario, regalò all'artista per la sua serata d'onore e che il celebre baritono, accortosene, il giorno dopo gli rinfacciò. «Oh, scusa!», esclamò Ragazzini, mortificato. «Ridammelo, lo faccio aggiustare». Glielo diede, l'altro. Ma, indietro, non lo riebbe più.

Una volta aveva messo in cartello il nome di un baritono famoso, il quale si trovava in America. Naturalmente, al momento della rappresentazione, costui non c'era, e la deputazione teatrale, incaricata di versar la «dote» a Ragazzini, protestò, trattenendola. Egli, allora, telegraficamente, fece accorrere un corista dal suo lontano paese, uomo fido, e gli disse: «Bada, debbo presentarti a certe persone. Non parlare mai. Tossisci, a bavero alzato. E, basta». Difatti, il corista, nella veste di famoso baritono ammalato, venne presentato, da Ragazzini, ai membri della deputazione, i quali, persuasi che il «sommo», scritturato regolarmente, era impossibilitato a cantare, passarono, altrettanto regolarmente, la «dote».

Quando doveva ingaggiare gli artisti per le sue stagioni d'opera, che, spesso, svolgevansi contemporaneamente in ottodieci teatri, Ragazzini andava a Milano e si recava in Galleria. Sedeva al caffè e, gomito sul tavolo e mano alla guancia, fingeva, ma non dormiva. Nel mondo dei teatranti si spargeva la voce: «C'è Ragazzini». Sicchè gigioni e gigionesse cominciavano a fargli la ruota d'intorno con l'aria di non addarsene: anitre e germani al passo, dinanzi al cacciatore addormentato. Ben sveglio, durante il «passaggio» egli adocchiava, intanto, quegli artisti che meglio credeva facessero al caso suo. Ma non voleva essere lui a cercarli, e non si sbottonava. A lui premeva svalutarli, perchè non corresse troppa moneta. Ed ecco passare quegli che fa per lui. Fingendo di ridestarsi, esclama: «E' inutile che vai avanti e indietro! Sono al completo. Ti accontenti di tanto per sera?»

Al teatro «Carlo Felice» di Genova di cui tenne la direzione artistica per circa dieci anni, dal 1925 al 1935, dovendosi rappresentare la «Bohème» e stentando di trovare l'attrezzatura adatta per la messa in scena del secondo atto, egli scrittura di peso una giostra, personale compreso, che agisce, schiamazzando, nelle vicinanze del teatro, e ottiene un successone. Sempre al «Carlo Felice», dandosi la «Dafne», di Mulè, agnelli e pecore, necessari alla finzione scenica, costavano troppo come affitto. Ragazzini preferisce comprarli addirittura, vedendoci l'affare. Così, seralmente, le bestiole, compiuto il dover loro, venivano fatte segno alle attenzioni degli artisti, i quali, affezionatisi, andavano a vederle nel loro reparto, sotto il palcoscenico, nutrendole con ogni sorta di gradevoli cibi. A stagione finita, gli agnelli erano cresciuti di parecchi chili e le pecore, cariche di lana, gli fruttarono più della «cassetta».

La Toti Dal Monte debuttò con lui. Andò così. A Mantova, la giovane artista doveva cantare nella parte di ancella in «Giulietta e Romeo» di Zandonai. Arriva improvvisamente Ragazzini che, avendola precedentemente ascoltata, ci aveva pensato su, e la toglie dalla parte di ancella per passarla a quella di Margherita nel «Mefistofele», poichè, secondo lui, quella era la parte adatta per il suo debutto. E la Toti cantò. Poi la udì Scandiani, direttore artistico della Scala, che la portò a Milano, alla Scala, appunto, da dove passò al «Metropolitan» di New York.

Un giorno, Toscanini, chiamandolo telegraficamente per «protestargli» un tenore (e ciò accadeva spesso), dal Ragazzini scritturato e che al maestro assolutamente non andava, si sentì rispondere seccamente: «Per lei, maestro, no, non va. Per me, sì». Due monosillabi: sì, no. L'uno significava «cassetta», l'altro «arte». Vinse la «cassetta».

Domanda imbarazzante

A Bologna si dava contemporaneamente lo spettacolo d'opera in tre teatri: al «Comunale» l'«Andrea Chenier», con Borgatti; al «Duse» il «Rigoletto», con Bonci e al «Corso» la «Bohème», con Caruso. Interrompendo i racconti serali, che egli era uso tenere agli amici del caffè, domandò: «E, voialtri, come sareste andati?» Una domanda che, in questi tempi di «depressione canora», vale la pena di rivolgere anche al lettore.

A Vienna allestì l'«Aida», all'aperto. Tanti artisti. Millesecento coristi. Era luglio, e faceva freddo. I poliziotti giravano coi pastrani. Protagonisti: Pertile (riserva Masini) e l'Arangio Lombardi. La «marcia trionfale» si apriva con 12 elefanti, 10 cammelli, sei zebre, 20 cavalli, eccetera. Ragazzini aveva un contratto con Barnum. I viennesi rimasero di stucco.

Il basso Scialiàpin era un originale, si dava il «Barbiere» al «Colon» di Buenos Aires. Raccontava Ragazzini: «Vado a chiamarlo in camerino. — Adesso vengo —, fa lui. Esce e cade e si ferisce alla testa. Lo aiuto con altri, accorsi, a star su, e lui, traballando e borbottando alla sua maniera, si mette a cantare: — Vod-ka... Vodka... —, sull'aria di «Volga». Lo fasciamo alla meglio, e va su in proscenio. Baccaloni era don Bartolo. Alla «calunnia», gli italiani che sono in teatro, gridano al celebre basso: — Bis, bis! — Ma Scialiàpin, non vuol saperne: e se la prende con don Bartolo, ossia con Baccaloni, chissà perchè, che gli sta a fianco. Fa fermare l'orchestra, ed esclama: — Niente bis! Tutt'al più canterò per Baccaloni, che non capisce niente —. E, in virtù di Baccaloni, fece il bis. Baccaloni, poi, si stizzì, con sovrana indifferenza dell'altro».

«Qua comando io»

A Buenos Aires, Ragazzini non si smarrì. Fra quei caballeros, egli parlava la propria lingua, e si faceva intendere. Incontrando difficoltà, un giorno, nel farsi capire circa certe condizioni poste dai coristi locali e non riuscendo a spiegarsi, e quelli tempestando, proruppe, dando un pugno sul tavolo, in una serqua di improperii nel più puro dialetto romagnolo. «Dop, im capiva tòtt», dopo mi capivano tutti.

Accadde che un telegramma del Ministero della cultura popolare lo convocasse urgentemente a Roma. Lo si richiamava energicamente ai doveri e alla disciplina corporativa del teatro. A Dino Alfieri, allora ministro, Ragazzini disse: «Lei sarà ministro, e poi mi hanno detto che lei è stato anche ardito. Però, in fatto di teatro, lei non capisce niente. Qua comando io». Gli affibbiarono il confino. Che Mascagni gli fece togliere, con grande sollievo di tutti i teatranti, i quali non sapevano più dove battere il capo. Con Mascagni, Ragazzini, era costretto a girare tutta la notte. Non c'era verso d'andare a letto, prima che il sole da un pezzo non si fosse levato. Alle otto erano ancora in giro: l'unica schiavitù a cui Ragazzini non riuscì a sottrarsi. «Ho sonno», gemeva. «E dormi», rispondeva l'altro sedendosi al tavolo di un caffè...

Poi, finalmente, nel mese di maggio del 1949, Ciro Ragazzini s'addormentò davvero. C'eravamo visti al caffè di piazza Cavour, alla consueta ora. Egli accusò un lieve malessere. Chiamammo una vettura. Lo portammo a casa sua: una villetta alla marina. Quieto, si coricò. Durante la notte ebbe l'affanno. Poi s'appisolò fino al tardo mattino, quando, verso mezzodì, ebbe un risveglio, ma fu per salutare i familiari, il fedele Gambi, che, insieme con don Angelo, il parroco, lo aveva assistito fino all'ultimo. Settantasettenne, Ciro Ragazzini se n'andava.

LUIGI PASQUINI

L'ATTRICE PAULA RAYMOND E L'EX MARITO DI SHIRLEY TEMPLE, JOHN AGAR, AD UNA SERATA HOLLYWOODIANA

NEL CAMPO DELLA MEDICINA DEI CAPELLI

Agiscono nella nuova cura i sorprendenti aminoacidi

In nessun'altra sua attività l'uomo ha conseguito, in questi ultimi anni, conquiste paragonabili a quelle ottenute nel campo della medicina. Nella serrata lotta contro i mali che minano la nostra salute, chimici, fisici, biologi e fisiologi hanno preparato armi di una potenza imprevista; basterà accennare alla strabiliante capacità terapeutica degli antibiotici nelle malattie infettive, degli antistaminici nelle sindromi allergiche, al miracoloso cortisone nella patologia delle articolazioni e all'apporto diagnostico e curativo dei recentissimi isotopi radioattivi. La ricerca medica non ha dato però soluzioni sensazionali soltanto ai più drammatici problemi sanitari; l'ondata di scoperte e di nuove cognizioni ha investito numerosi e svariati campi della fisiologia umana, ed uno dei capitoli che maggiormente se ne è avvantaggiato è quello che riguarda l'atrofia del bulbo capelluto ed i disturbi inerenti alla crescita del capello. Si è cioè ribadito il concetto che il capello non è, come erroneamente si crede, un'appendice inerte e quasi estranea all'organismo; esso è un elemento indiscutibilmente attivo, alla cui vitalità concorrono numerose sostanze metabolizzate nell'epidermide. I ricercatori hanno individuato tali sostanze in alcuni aminoacidi e vitamine i cui principii attivi, combinati tra loro con speciali metodi e rafforzati da sali minerali, sono appunto contenuti nel Bipantol, il prodotto che da poco tempo si trova anche nelle nostre farmacie e che rappresenta la prima medicina dei capelli apparsa nella moderna terapia. Sulle sostanze componenti questa medicina sono state fatte precise esperienze, riportate e controllabili in vasta letteratura medica internazionale (vedi ad es. M. W. Walley in «Scienze», vol. 2, pagina 384; Lunde and Hrinstad in «Journal of Nutrition», fasc. 23; Stangl in «Therap. Umschau» fasc. 1-1950; Lahiri in «I. Medical Journal», vol. 69-1949, ecc. ecc.). I ricercatori infatti hanno indicato nella cistina un aminoacido solforato che entra largamente nella costituzione della cheratina del capello e nella tirosina, un altro aminoacido cementato alla cheratina e di cui l'organismo si serve per la fabbricazione dei pigmenti colorati. Esperienze di Martin e di D. Ansbacher hanno confermato l'azione cromotrichica, cioè di mantenimento del colore naturale del capello, dell'acido paraminobenzoico.

Altri hanno precisato che l'acido pantotenico e la istidina sono direttamente interessati nel conservare integra la vitalità del follicolo e della papilla del capello, tanto da rendersi utili anche nel trattamento delle alopecie areate e seborroiche.

D. H. Walley ha riferito che l'inositolo e gli esteri del suo acido fosforico sono un fattore indispensabile per arrestare la caduta dei capelli e contemporaneamente A. H. Free notava che un metallo, il rame, funziona da enzima capace di convogliare nel capello il materiale pigmentario e di impedirne lo ingrigiamento.

E' certo che con l'aiuto di tali sostanze la medicina non solo si trova oggi ad una svolta nella cura dei disturbi del capello, ma può affermare con sicurezza che la calvizie non è senza rimedio. Di conseguenza un giorno nessuno, se lo vorrà, sarà calvo; ma è bene sottolineare che se da una parte è vero che la calvizie non è mai ereditaria, ma sempre acquisita, d'altra parte essa va sorpresa in tempo, va prevenuta. Appunto perchè vive, il capello può ammalarsi e soffrire, legato com'è al metabolismo del nostro organismo, allorchè in questo avvengono perturbazioni causate da malattie e da intossicazioni anche lievi.

Il capello va infatti curato quando è ammalato, quando cioè l'attività della sua matrice subisce un rallentamento e la papilla non è più in grado di fornirgli sostanze nutritive e non quando è morto e di conseguenza il suo follicolo si è completamente atrofizzato.

CINE ATTUALITA'

BONN — Un gruppo di deputati del Parlamento tedesco e di giornalisti ha assistito ad una visione privata della «Fidanzata immortale» un nuovo film di Veit Harlan, che diresse una versione nazista del film «Suess l'ebreo» di Feuchtwanger. L'organizzazione tedesca di censura ha dichiarato il film «visibile a tutte le età» ma ciò ha suscitato vivaci polemiche. Harlan, nel corso dei due processi che egli ha subito per «delitto contro l'umanità» (egli è stato assolto due volte) ha dichiarato di aver diretto il film anti-semita sotto le pressioni di Goebbels. Ma l'Associazione cristiano-ebraica ha detto che chiunque proietti i film di Harlan in Germania «fa atroce ingiuria a molti lutti ebrei e non ebrei».

ROMA — Sono stati prescelti, per partecipare al Festival Cinematografico Internazionale di Punta de l'Este, i seguenti film italiani: «Prima Comunione» di Alessandro Blasetti, «Domani è troppo tardi» di Leonide Moguy, «Cronaca di un amore» di Michelangiolo Antonioni, e «Domenica di agosto» di Luciano Emmer. A questi primi quattro film ne saranno aggiunti altri due che verranno selezionati in questi giorni. Al Festival di Punta de l'Este, che si svolgerà alla fine di febbraio, parteciperanno Italia, Francia, Gran Bretagna, Argentina, Brasile, Messico e Stati Uniti

ROMA — La Commissione di censura di seconda istanza ha confermato il verdetto di quella di prima istanza, vietando la programmazione in Italia del film francese «Clochemerle».

Libri ricevuti

A termine della sua fatica iniziata con «Il Duecento», il «Panorama storico della letteratura italiana» di Piero Bargellini, che va sotto il nome di «Pian dei Giullari», si è conchiuso col volume «*Novecento*», edito come i precedenti da Vallecchi (L. 600). Questo racconto critico e storico delle correnti artistiche, dei movimenti letterari, delle scuole poetiche che si sono succeduti negli ultimi cinquant'anni della vita letteraria italiana, costituisce un'interessantissima lettura a sè ed è destinato a suscitare non poche discussioni e polemiche.

ALIS DE SOLA: *Il corpo è fedele*, Racconti tradotti dall'edizione americana da S. Varini (Milano, ed Corbaccio, L. 500).

SALVATOR GOTTA: *Memoriale di una donna che ha ucciso* (Milano, ed. Corbaccio, L. 450).

GIORGIO FERRANTE: *L'Angelo, poesie* (Firenze, ed. Fussi, L. 400).

AMALIA VAGO: *Il diario dell'anima* (Firenze, ed. Fussi, lire 600).

IL GRANDE SIGNIFICATO DELLA CERIMONIA DI DOMENICA A ZAULE

PIETRA SU PIETRA, IL DOMANI DI TRIESTE

La costruzione dello stabilimento della Italcementi, il maggiore d'Europa, è anzitutto un atto di fiducia nell'avvenire economico della nostra città

LA posa della prima pietra di un'opera nuova è la più antirettorica e meno appariscente delle cerimonie; breve, intensa, tutto sostanza. Ma è anche d'una bellezza rara e piena di suggestione: quel veder calare nella piccola fossa il blocco di pietra bianca ben squadrata, dopo che vi è stato incassato sotto malta il cilindro di rame con la pergamena appena firmata da alcuni personaggi, fa pensare a un buon seme che venga affidato alla terra perchè dia copioso frutto.

E una semente sana e di alta selezione è stata affondata domenica nel terreno di Zaule, laddove sta nascendo, ancor più che un porto industriale, la Trieste di domani: la pietra angolare di quella che sarà la più moderna cementeria d'Europa.

I due operai in tuta che manovravano la carrucola per far scendere il dado di pietra, certo erano compresi della poesia umana del loro gesto simbolico; tiravano lenti le catene, quasi non avessero voluto turbare con lo stridore del ferro l'atmosfera arcana che s'era determinata dopo le ultime parole del Vescovo: «In nomine Domini». V'erano personalità altissime intorno, le maggiori di Trieste; e tutti fissavano quei due operai, intenti più che all'esecuzione di un lavoro, all'adempimento di un rito sacro. Sulla vasta plaga aperta al sole, ai venti, al respiro del vicino mare si distendeva il silenzio, appena incrinato dal fluttuare delle bandiere; là, in quel momento, ogni parola sarebbe stata superflua. Parlava da solo quell'atto concretissimo, apparentato al verbo edificare.

Ma i pensieri sì che si incrociavano nel silenzio delle parole taciute. Per molti era una novità trovarsi laggiù; un primo incontro con il Porto industriale di Zaule; e la scoperta di una realtà superiore al previsto. Ancor prima d'arrivarvi, per tanti era stata una continua meraviglia quell'affacciarsi sulla nuova inattesa appendice della città, già fitta di case e formicolante di vita, in un rione che sino a un paio d'anni fa semplicemente non esisteva, era squallida landa, margine confuso e informe fra terra e acquitrino. L'apparire di quella spianata, dove giorno per giorno, anche se impercettibilmente, qualche cosa di nuovo nasce, diede a tutti, con suggestiva eloquenza, la misura di un'opera ciclopica in atto. Perchè dov'era inerte palude, terra abbandonata, va ormai sorgendo una città, una metropoli della produzione, con tutti i suoi servizi — per tutti i suoi incalcolabili bisogni — i primi dei quali si chiamano strade, acqua, luce, forza — al punto che, giungendovi, si ha l'impressione di assistere all'alba di un mondo, dalla confusa materia primigenia al sonante palpito della vita creativa.

Ed è proprio la città nostra a dar siffatti segni di vitalità e di potenza, questa Trieste per la quale tanti si sono accinti a intonare in tutte le lingue il necrologio economico. Vivissima è invece Trieste; viva tanto da meritare l'eccezionale atto della fiducia altrui compendiatosi domenica con la posa della prima pietra dello stabilimento della Italcementi. Forse che non significa credere fermamente nel destino di Trieste, venire a impiantare a Zaule un complesso industriale [illegible]

[illegible] solo essere assicurata con la costruzione di nuove industrie, in quanto le vecchie risorse non bastano più ai bisogni dell'aumentata popolazione. «Con la fine degli aiuti del Piano Marshall, Trieste dovrà dipendere ancor più dall'Italia se vorrà mantenere la sua prosperità, la quale del resto è salita lentamente ma sicuramente, in stretta connessione con l'economia italiana». Il generale ha accennato alla situazione internazionale e, rivolgendosi ai «cari amici triestini», ha ricordato le «nuvole nere e pesanti abbassatesi nel cielo politico», la necessità di difendere la nostra libertà, la nostra vecchia civiltà, la pace, e l'opportunità anche di mantenere l'amicizia con tutti, guarendo da vecchie ferite e dimenticando i vecchi rancori. Parole, queste, dettate da una serena e obiettiva valutazione dei fatti, quali possono palesarsi alla mente acuta di un prode soldato.

E il Vescovo mons. Santin, riprendendo quasi il tema del generale, ha anch'egli ricordato l'orizzonte «buio, terribilmente, spaventosamente buio», per affermare poi che l'iniziativa della Italcementi, così cospicua e impegnativa, «vuol dire anche avere tanta fede; vuol dire contribuire non con le parole ma con le opere alla pace, a quella pace che tanto auspichiamo». Ed è questa, ha soggiunto, una opera buona e saggia che darà lavoro e pane, «perchè noi abbiamo bisogno proprio di questo: di lavoro e di pane». Deponiamo pensieri di bontà, di fraternità e di giustizia accanto a quella prima pietra che è stata affondata nel terreno; essa afferma la pace fra i popoli.

Il capo della Missione italiana, conte Renzo di Carrobio, ha a sua volta sottolineato che «venire in un momento come questo a porre la prima pietra di un'opera di pace così importante in un posto come Zaule, investe un significato profondo che ognuno comprende. Ed è anche la garanzia più sicura che la grande impresa dell'Ente porto industriale di Trieste ha davanti a sè un avvenire luminoso, fatto di tenacia, di energia, di coraggio. L'Italcementi ha inoltre dato prova sicurissima di fede non solo nell'avvenire dell'Ente, ma nell'avvenire medesimo di Trieste. E lo stesso nome dell'Italcementi — ha concluso il conte di Carrobio — assume anche qui un significato simbolico».

Dopo un affettuoso saluto recato da Dario Doria ai colleghi dell'Italcementi a nome degli industriali di Trieste, il Sindaco Bartoli, nel corso d'un discorso pieno di foga e vivacità [illegible] dunque è una giornata [illegible] mente grata per tutti noi [illegible] re paura del domani è [illegible] di sfiducia di neghittosità [illegible] qualche volta persino [illegible] gliaccheria». Dopo aver [illegible] mato che fra non molto [illegible] neremo a Zaule per mett[illegible] prima pietra del Consorzio [illegible] liano fiammiferi» egli ha [illegible] tato gli industriali triest[illegible] prendere iniziative per v[illegible] zare il Porto industriale. «C'è questo grosso problema sociale — ha aggiunto Bartoli — e vorremmo che una parte del popolo venisse illuminata affinchè, dovendo scegliere, non dovesse scegliere il carcere con il pane assicurato piuttosto che la libertà con il pane difficile. Solo con questa volontà di essere utili al nostro popolo, ci presenteremo domani alla Patria che ci aiuta, con una veste degna, non come una povera derelitta, ma all'avanguardia delle conquiste sociali ed economiche».

Ha quindi preso la parola l'avv. Rota, presidente dell'Italcementi, per dire che questa prima pietra assurgerà a simbolo di una grande, comune volontà di lavoro, e che è un solidale contributo alla soluzione dei problemi fondamentali per la ripresa economica del nostro paese. A nome della Italcementi ha promesso di dare ogni opera per portare al più presto a compimento il progettato emporio, che consentirà a Trieste di essere presente nel mercato interno e internazionale con il prodotto del lavoro dei suoi figli, e con decisivo vantaggio non soltanto per un settore dell'industria, ma per tutta l'economia italiana.

L'avv. Bruno Forti — che qui ci accade di nominare per ultimo, ma che è stato forse un po' il protagonista dell'avvenimento, nella sua qualità di presidente del Porto industriale e quale animatore e realizzatore di quanto si è fatto sinora a Zaule, e per i suoi meriti verrà [illegible] ricordato da tutti gli oratori — ha concluso il ciclo dei discorsi che erano anche stati aperti da lui, con il primo saluto agli ospiti e alle personalità. Inizialmente egli aveva dato il benvenuto a tutti, in particolare ai rappresentanti della Italcementi; concludendo la cerimonia, egli ha espresso la gratitudine dell'Ente del Porto — e della cittadinanza stessa — gratitudine che contiene una promessa solenne: quella di perseverare con tutte le forze e con immutata fede nel cammino intrapreso. Poi, con quel suo semplice linguaggio che gli è abituale, felice di una giornata così positiva, egli si è abbandonato a un tono più commosso.

Ha ricordato che era vigilia, nel corso di un'ultima ispezione a Zaule, nell'andarsene di sera, aveva visto lo stabilimento illuminato dell'Aquila. E' stata questa la grande impresa precorritrice della realtà presente e della realtà avvenire. «E fra i segnali di questo impianto ormai imponente — ha detto l'avv. Forti — ho notato una fiamma viva, quella che gli operai dell'Aquila chiamano la «fiaccola» e che consuma i gas sprigionati dal processo industriale. Ma, pensando a quella fiamma viva, ho ricordato di aver letto che proprio dal petrolio — che allora non si sapeva utilizzare industrialmente — gli adoratori del fuoco, i seguaci di Zoroastro, hanno tratto la fiamma perpetua, la fiamma che non si spegne mai. E questa fiamma è nel nostro cuore, è nel nostro petto. Fino a che sapremo conservare viva questa fiamma, non abbiamo da temere dell'avvenire, qualunque esso sia per essere. Le opere che noi qui compiamo, sono l'attestazione di questa nostra fede». Nobilissime parole, a conclusione di una felice giornata per Trieste.

IL GENERALE AIREY FIRMA LA PERGAMENA CHE SARA' MURATA NELLA PRIMA PIETRA

I SOLITI PERSONAGGI STRANI DAVANTI ALLA CORTE ALLEATA

Micheline baciò il marinaio ma Bayliss non la condanna

L'uomo che rubò la campana di ferro della chiesa di Gropada
Due che andranno in Australia dopo una sosta al Coroneo

Tra i vari personaggi che si sono presentati ieri davanti al presidente della Corte di rinvio, vi è stato un tale Giuseppe Cociancich, profugo jugoslavo, accusato di avere rubato nientemeno che una campana del peso di circa 240 chilogrammi.

Il Presidente Bayliss ha osservato con curiosità l'individuo e quindi, esprimendo la sua meraviglia, ha esclamato: «Rubato una campana? Non sarà mica quella di San Giusto!». L'ufficiale della Polizia, incaricato di presentare gli imputati, ha subito spiegato che non si trattava della campana di San Giusto, ma di una più modesta, sottratta alla chiesetta di Gropada e che, in mancanza di un campanile, veniva conservata in un cortile. Il Cociancih, ritenendola di bronzo, aveva pensato di appropriarsene. Recatosi con un autocarro nel paesello carsico, aveva, con appositi ordigni, fatto in quattro pezzi la campana, ma con suo vivo [illegible]

[illegible] ta. Il Presidente Bayliss non riusciva quindi a capire che specie di reato avesse potuto commettere la ragazza per essere arrestata. «Li abbiamo visti che si baciavano», ha spiegato l'agente che aveva proceduto al fermo della francesina. Bayliss si è messo a ridere, osservando: «Ma baciarsi non è un reato!». E Micheline, rincarando la dose: «Era il mio fidanzato che baciavo!». L'agente, senza lasciarsi smontare, ha riferito che il giorno prima Micheline era stata vista in un tassì in compagnia di due marinai. Bayliss ha avuto allora un gesto d'impazienza. «Se si dovessero arrestare tutte le persone che vengono sorprese a baciarsi o che frequentano marinai o soldati, bisognerebbe costruire nuove e più vaste prigioni!». Poi, tagliando corto, ha sentenziato che le 24 ore trascorse in camera di sicurezza erano più che sufficienti per punire Micheline di avere baciato un marinaio. «Merci beaucoup!», ha mormorato Micheline andandosene.

Quei due profughi Milan Alejlovic ed Ivan Penko, che la sera del 24 dicembre scorso, avevano tentato di derubare certo Antonio Poli, dopo di averlo colpito con un pezzo di manico di sco[illegible]

TRIBUNALE PENALE

Il cavo dell'Acegat

La notte del 21 dicembre 1946, ignoti, penetrati nel recinto dell'acquedotto del Randaccio a San Giovanni di Duino, asportavano un ingente quantitativo di cavo elettrico corazzato, di proprietà dell'Acegat. Successivamente, il 7 gennaio 1947, al dazio di Barcola, agenti della Polizia del traffico, nel controllare il carico di un autocarro di proprietà di tale Lino Gambi di Monfalcone, rinvenivano, sotto un ammasso di rottami di ferro e di ghisa, elementi del cavo rubato. Aperte le indagini, la Polizia veniva a conoscenza che il cavo, ridotto in pezzi, era stato venduto al Gambi da tale Giuseppe Verardo, il quale, a sua volta, dichiarava di averlo acquistato da Danilo Postir e questi dava versioni diverse sulla provenienza del cavo: la prima che l'aveva rinvenuto a Roiano e, ritenendo trattarsi di materiale bellico abbandonato dai tedeschi, si era appropriato, poi di averlo acquistato da un capo partigiano, tale Carlo Cermelli, durante l'occupazione militare jugoslava, per 25 mila lire. Infine tale Otello Agostini spiegava che un giorno, trovandosi a Barcola, era stato avvicinato da alcuni pescatori i quali gli avevano offerto in vendita il cavo, depositato in una barcaccia. L'Agostini aveva chiamato il Postir il quale, dicendogli che si trattava di fare un buon affare, glielo aveva acquistato dandogli 50 mila lire.

Ritenuti responsabili di ricettazione, i tre sono stati ora processati dai giudici della sezione penale i quali, date le risultanze di causa, li hanno ritenuti colpevoli soltanto di incauto acquisto e pertanto li hanno condannati a 5000 lire di ammenda col condono condizionato. Il cavo sequestrato è stato messo a disposizione dell'Acegat.

Presidente Picciola; P. M. Burattini; cancelliere Piuk; Parte civile avv. Arbanassi; Difesa avvocati Illegi, Giannini, Antonini e Movia.

QUANDO GIUNSE LA POLIZIA gli aggressori erano scomparsi

Una lunga serie di violenze

[illegible] è scoppiata domenica sera nei pressi della trattoria [illegible] di Muggia. Verso le 21.30, un gruppo di individui rimasti sconosciuti sono venuti alle mani, e le spese del loro livore le ha pagate Giuseppe Albertini, di 45 anni, domiciliato a San Rocco 12, il quale, ad un certo punto, è riuscito a sfuggire agli energumeni e raggiungere di gran corsa la CRI di Muggia. Dopo che il sanitario di turno gli ebbe medicato escoriazioni al temporale destro e al sopracciglio sinistro, l'Albertini si è recato al Distretto del luogo a denunciare l'aggressione subita. Una camionetta, con a bordo un gruppo di agenti, ha raggiunto in breve la trattoria, ma i poliziotti hanno inutilmente cercato i rissanti: poco prima del loro arrivo, costoro erano scappati a bordo di una automobile [illegible] ca dei Campi Elisi, è venuto a diverbio con un geometra che qui dirige i lavori, e quest'ultimo gli ha sferrato un potente pugno al volto, producendogli una ferita transfossa alla guancia sinistra. Il Virgolino si è recato da solo all'ospedale, dove gli è stata medicata la ferita; guarirà in otto giorni.

Nel girone degli inquieti trova posto anche il profugo ungherese Karoly Lukacs, di 23 anni, ospite del campo dei Gesuiti. Poco dopo le 4.30 di ieri, gli agenti dell'Emergenza di via Cologna hanno raccolto il profugo sul marciapiede antistante lo stabile n. 107 di via Commerciale, dove giaceva ferito e in stato leggermente confuso. Il profugo, ch'era ubriaco, ha narrato di essersi prodotto le lesioni in seguito ad un'accidentale caduta. Verrà presentato alla Corte di rinvio.

L'ungherese apre la lista di una robusta compagine d'ubriachi, che ha messo in moto durante la giornata di ieri Emergenza e CRI. In piazza Foraggi è stato rimosso un ometto di 50 anni, ubriaco e ferito; in piazza Garibaldi, uno spazzino sanguinante e in preda al vino e a San Sabba, pesto e malconcio, la CRI ha rilevato un altro amico di Bacco. Verso le 23, quando già sembrava che una coltre di silenzio e quiete fosse scesa sulla città, l'Emergenza ha dovuto invece ancora intervenire in via Porta, angolo via Conti, dove contrastanti opinioni politiche avevano messo di fronte, armati di feroci intenzioni, Mario Zaccaria, di 29 anni, abitante in viale D'Annunzio 74, e Andrea Contento, di 32 anni, abitante in via dello Sterpeto 6. I due, venuti alle mani, sono ruzzolati a terra, dove li hanno trovati gli agenti dell'Emergenza accorsi sul posto. Lo Zaccaria, che presentava ferite alla mano destra e al naso, è stato avviato all'ospedale, dove è stato medicato e giudicato guaribile in otto giorni. Entrambi i contendenti si sono riservati di sporgere querela.

Ladri in casa

Rincasata domenica sera dal cinema — erano all'incirca le 21.30 — Anita Garbato in Visintin, di 40 anni, abitante in via dello Scoglio 21, ha dovuto amaramente constatare che, durante la sua assenza, l'appartamento era stato visitato dai ladri. I malviventi hanno avuto un compito relativamente facile: l'abitazione della Visintin è sita al pianterreno dello stabile e gli ignoti, per raggiungerla, non hanno avuto che da rompere il vetro della finestra della cucina, che s'affaccia sul cortile interno, e, scalati meno di due metri di muro, si sono trovati nell'alloggio. Qui hanno accuratamente perquisito la camera da letto, impossessandosi di 21 mila lire contenute in un armadio e, nell'attraversare la cucina, hanno arraffato un portafogli abbandonato sul tavolo, e che conteneva 500 lire. Viaggiando su un autobus della linea 8, nel tratto Roiano-Campo Marzio, la fruttivendola Rosalia Stock, di 56 anni, abitante in via S.M.M. inf. 62, è stata alleggerita del portafogli, con 9000 lire e i documenti, che custodiva in una tasca del cappotto.

Le ricerche sulla «Berenice»

I tedeschi spararono con un cannone italiano

Nel porticciolo di San Sabba sono proseguite anche ieri le ricerche sul relitto della «Berenice», per la raccolta di nuovi documenti e oggetti utili per l'accertamento del numero delle vittime dell'affondamento e [illegible] per la loro identificazione. Il rinvenimento di maggior interesse è stato fatto ieri dai sommozzatori, nel corso dello sgombero dei materiali esplosivi che si trovano sulla corvetta. In uno dei compartimenti sottocoperta è stato ritrovato, in mezzo al fango, un proiettile da cannone da 75 millimetri, sparato dai tedeschi contro la corvetta; il proiettile aveva perforato il fianco della «Berenice» ma non era esploso. L'esame della granata ha confermato trattarsi di un proiettile di fabbricazione italiana, il che dimostra che per affondare la «Berenice» i tedeschi si erano effettivamente serviti del cannone della nave mercantile italiana «Ramb» che si trovava ormeggiata al Porto Nuovo e che era stata occupata dai tedeschi all'alba del 9 settembre, qualche ora prima del tentativo di uscire dal porto da parte della «Berenice».

Imprudente nell'arte un "Giotto,, progressista

Il congresso sindacale classista ha dato alla testa agli artisti del pennello di corrente progressista; verso le 9 di ieri, noncurante del traffico e della luce del giorno che certo non favorisce certe imprese, uno di questi «Giotto» locali, certo Vittorio Lusa, di 43 anni, abitante in scala San Luigi 7, armato di un barattolo di calce e di un pennello, stava ricoprendo il fondo della strada di Guardiella con scritte inneggianti al congresso. Una pattuglia l'ha sorpreso mentre stava ritoccando un massiccio «evviva» vergato all'altezza dello stabile n. 5, e naturalmente, ha proceduto al suo fermo.

Precipita dal letto per sfuggire a un incubo

IL GRAVE INFORTUNIO DI UN OPERAIO

Terribili sogni hanno agitato l'altra notte il riposo di Caterina Punis, di 87 anni, abitante in via Concordia 21. Per sfuggire agli incubi che l'agitavano, la vecchia signora si è rivoltata con tanta energia da precipitare dal letto. Nella caduta, ha riportato la distorsione della mano destra, ed ha dovuto ricorrere alle cure della CRI.

Da ben maggiore altezza e con più gravi conseguenze, è caduto certo Marino Bartole, di 20 anni, abitante in via Mazzini 25. Verso le 10 di domenica mattina, sanitari della CRI lo hanno raccolto, ferito e in stato d'incoscienza, all'Arsenale Triestino, dove, a quanto hanno raccontato alcuni suoi colleghi egli era precipitato in un bacino, da un'altezza di oltre nove metri. Il Bartole, che ha riportato lesioni ossee multiple, è stato accolto nel reparto ortopedico dell'ospedale con prognosi di tre mesi.

Da un carro sotto carico in un deposito della birreria «Dreher», è caduto il bracciante Giuseppe Canziani, di 58 anni, abitante in via Galvani 3, ed ha riportato la distorsione del piede destro. Avviato all'ospedale con un automezzo della ditta, il Canziani è stato medicato all'astanteria e giudicato guaribile in otto giorni.

Nello scendere le scale della scuola, Fabio Cernivani, di 14 anni, abitante in via Galilei 18, è stato spinto alle spalle da un coetaneo e, perduto l'equilibrio, è ruzzolato da una rampa, abbattendosi pesantemente al suolo. E' accorsa la CRI e nell'adagiarlo sull'autolettiga, l'infermiere Vattovani è rimasto a sua volta vittima d'un infortunio. Difatti, per un falso movimento, ha sbattuto la testa contro la volta dell'automezzo, riportando una profonda contusione. Mentre il Cernivani è stato medicato all'ospedale e qui giudicato guaribile in cinque giorni per una contusione alla regione iliaca, il Vattovani ha ricevuto le cure del caso alla CRI.

LA TRAGICA SPARATORIA DEL 13 SETTEMBRE 1947

L'Ucropina alla Corte di rinvio

Sabato scorso, la Polizia italiana ha consegnato agli agenti della P. C. di servizio al posto di blocco di Duino il giovane Giorgio Ucropina, di 21 anni, detto «Dodo», contro il quale esisteva un mandato di cattura dell'autorità militare alleata.

Come si ricorderà, il Dodo è accusato di aver preso parte al criminoso attentato del 13 settembre 1947, nel corso del quale venne sparata una raffica di mitra contro il Circolo comunista di vicolo dell'Ospedale militare dove si stava svolgendo un trattenimento: uno dei proiettili colpì a morte una bambina di undici anni, Emilia Passerini. Il tragico episodio aveva suscitato profonda impressione in città. Risultò dall'inchiesta che, assieme all'Ucropina, avevano partecipato all'attentato quattro altri giovani: Letterio Cardile, Mario Zotteri, Pino Giubilo e Aldo Giorgini, che erano stati arrestati e quindi processati. Nel corso delle numerose udienze svoltesi dinanzi ad una Corte alleata, la responsabilità dell'organizzazione e in gran parte dell'esecuzione dell'attentato era stata attribuita dai quattro all'Ucropina, il quale era però riuscito a sottrarsi alla cattura riparando nella Repubblica. A quanto è risultato più tardi, il Dodo aveva dei conti in sospeso anche con l'autorità giudiziaria italiana e venne infatti arrestato e dovette scontare tre anni di carcere. In questi giorni egli è stato scarcerato, ma la Polizia italiana ha ritenuto di consegnarlo alle autorità di Trieste, essendo ancora valido il mandato di cattura a suo tempo emesso contro di lui.

Il Dodo — un giovane magro e pallido, dai capelli neri e vestito con una certa eleganza — è comparso infatti ieri mattina davanti alla Corte di rinvio presieduta da mister Bayliss. L'avv. Poillucci, incaricato della difesa, ha fatto richiesta di libertà provvisoria per l'Ucropina, osservando che questi era stato, a suo tempo, ritenuto responsabile di omicidio colposo, di un reato cioè per cui non è prevista la detenzione preventiva. Il Presidente, sentito il parere della Polizia, che è contraria alla concessione della libertà provvisoria all'imputato, ha respinto la richiesta della difesa, dichiarando di ignorare il precedente giudizio: prima di prendere una decisione definitiva, egli si rimetteva quindi al rapporto della Polizia. Pertanto, il Presidente ha rimandato l'Ucropina per altri sette giorni in prigione, in attesa del completamento delle indagini che si stanno effettuando sul suo conto.

Alla Società di Minerva

Nel convegno di sabato scorso, prima che avessero inizio le normali discussioni, il prof. Marino de Szombathely ha mandato un breve accorato saluto alla memoria del pittore concittadino Romano Rossini, facendo rilevare le sue eminenti doti d'animo e le sue qualità di artista. Il socio corrispondente prof. Angelo de Benvenuti illustrò il terzo volume, che abbraccia il periodo dal 1797 al 1918, della sua «Storia di Zara» di prossima pubblicazione, mentre il signor Gianni Pinguentini parlò dei suoi ricordi di viaggio e delle sue impressioni sull'isola di Malta; infine il prof. Baccio Ziliotto presentò una serie di lettere da lui scoperte nella Biblioteca comunale di Belluno, dirette dal pittore Ippolito Caffi, tragicamente perito durante la battaglia di Lissa, all'amico Antonio Tessari.

Un mare di fuoco lungo la strada ferrata

Un violento incendio di sterpaglia si è sviluppato domenica notte nella zona sovrastante la linea ferroviaria di viale Miramare, nei pressi del bar «Corallo». Alle 23, la Polizia ha chiesto l'intervento dei pompieri, ma quando i vigili hanno raggiunto la località, le fiamme si estendevano su un'area di 10 mila metri quadrati. Fino all'una, i pompieri hanno dovuto investire il rogo con robusti getti d'acqua, riuscendo così a circoscrivere l'incendio ed a scongiurare ogni altro pericolo. I danni sono per ora imprecisati.

Residuati di guerra. Il palombaro Ferdinando Codan, di 23 anni, abitante in via Media 52, ha consegnato agli agenti del posto fisso del naviglio due mine, che aveva ripescato dal fondale della diga «Luigi Rizzo». Nei pressi della chiesa di Albarò Vescovà, una pattuglia della P. C. ha rinvenuto una bomba a mano di tipo tedesco e 82 cartucce. Infine, Ettore Brandolin, di 43 anni, abitante in Strada del Friuli 349, ha consegnato agli agenti del Distretto di Barcola un fucile «Mauser», che aveva raccolto su un prato nei pressi di casa sua.

Ignoti vandali si sono divertiti l'altra notte ad abbattere una delle colonne costruite al margine della scala che conduce a San Luigi. Il blocco di marmo è stato fatto poi ruzzolare sulla via Pindemonte, dove ha ostruito il traffico, fino a quando alcuni passanti hanno chiesto l'intervento della Polizia, che ha provveduto a ri-

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 5630 (5500), Generali 6495 (—), Ras 1794 (1785), Bastogi 1570 (1540), Cantoni 18480 (18400), Cuc. C. C. 7470 (7300), Linif. e Canap. 1210 (1190), Coton. Merid. 2140 (2030), Un. Manifatt. 210000 (215000), Rossi 7750 (7700), Fisac 475 (448.50), Fibre 2580 (2550), Snia 3518 (3482), Finsider 492 (480), Ilva 217 (211.50), Catini 837 (831), Ansaldo 250 (258), Breda 126 (123.50), Fiat 520.50 (517.50), Sade 938 (917), Edison 2012 (1975), Sarda 3120 (3075), Esticino 1032 (970), Seso 2280 (2190), Sip 1130 (1108), Vizzola 2255 (2230), Meridelettrica 914 (896), Rom. Elettr. 3280 (3135), Stet 2445 (2390), Distill. Ital 2370 (2420), Eridania 10800 (10550), Anic 219.50 (214), Saffa 765 (740), Gas 22 1/8 (—), Pirelli Ital. 1065 (1042), Pirelli e C. 1115 (1075).

TRIESTE

Generali 6550 (6425), Assicuratrice 900 (895), Ras 1815 (1760), Trip-

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Clementina Antoniani ved. Marega da Antonietta e Mario Renzi 5000, Nora e Marino Valenti 1000, Amalia ved. Renzi 1000, dai nipoti Urania e Steno Pirnetti 2000, dalla famiglia Mario Pirnetti 1000, da Maria ved. Pirnetti 500, da Lea Bidoli 500 pro E.C.A. di Gradisca; da Ernesto Piber 1000 pro Casa Nazareth.

In memoria del dott. Attilio Coceri dal prof. Giulio Grandi 2000, dal prof. Lino Urizio e figlia dott. Laura 1000, dal prof. Pino Tagliaferro 1000, dalla famiglia prof. G. Robba 1000, dal dott. Libero Siderini 1000, da Rosetta e Guglielmo Calligaris 1000 pro Ass. medica (fondo ved e orf.); da Nella Bliznakoff 500 pro Salus Infirmorum femm.; dalla famiglia Rozzo 1000 pro Liceo Dante (fond. A. Grego); dal dott. ing. Antonio Perco 1000 pro Osped. Maggiore; dal dott. Adolfo Ercolessi 2000 pro Lega Nazionale; dalla famiglia Pittoni 1000 pro Opera difesa minorenni e 1000 pro Rifugio Cuor di Gesù; dal prof. Eugenio Paulin 600 pro Scuola conv. Osped. Maggiore; da Vittorina e Alfredo Gellini 200 pro Ist. Poveri e 200 pro Vill. del Fanc.; dal dott. Piero e dott. Sergio e Lucilla Petronio 3500 pro Ass. industriali (fondo dott. Antonio Petronio); dal dott. Renato Conte Portada 1000 pro Ass. medica (fondo ved. e orfani).

Da N. N. 435 pro Unione italiana ciechi.

In memoria di Bruno Benni dalla famiglia Carini-Bidoli 1000 pro Ist. ciechi Rittmeyer.

In memoria di Ernesto Vidich dai nipoti barone Aldo de Albori e baronessa Ida de Albori-Dessilla 50.000 pro Ospedale inf. Burlo Garofolo (per un lettino intestato al suo nome); dall'ing. dott. Antonio Perco 500, da Valeria e Aldo Romanin 1000, dai dipendenti dell'UTAT Bigliett. Centrale 7500, dal cap. Paolo ed Elsa Rota 1000, dal barone Demetrio Economo 5000, dal prof. Pino Tagliaferro 1000, da Silvana e Giorgio Cividin 2000, da Giovanni ed Elisa de Scaramangà 1000 pro Osped. Inf. Burlo Garofolo; da Michele e Ada Stavro Santarosa 1000 pro Patronato neuropsichici; da Friedl e Werner Escher 1000 pro Società Evangelica, patr. signore.

In memoria di Tinza Hreglich Gerolimich da Silvia e Paolo Gerolimich 3000 pro C.R.I.; dalla famiglia Rozzo 1000 pro Esuli istr.

In memoria di Romano Rossini dalla famiglia Elefante Marceglia 2000 pro Oratorio Salesiano; da Urbano Corradini 1000 pro Scuola avviam. Guardiella (fondo ass.).

In memoria di Evaristo Conti da Gianpietro Zanon e famiglia 2000 pro Vill. del Fanc.

In memoria di Guido di Pompeo, nel 27.o compl., dalla mamma 1000 pro Ist. ind. A. Volta (fondo Guido di Pompeo).

In memoria di Eugenio Cortivo da Michela e dott. Stelio Cecovini 500 pro Osped. infantile; da Lucina e dott. Libero Siderini 1000 pro Vill. del Fanc.; dall'avv. Antonio Aragni 1000 pro Ist. Poveri; da Tito Perissini 1000 pro Catena della felicità; da Mira e Gino Cogoj 1000 pro Orf. S. Giuseppe; dalle famiglie Marcovigi, Birsa e Colla 2000 pro E.C.A., 2000 pro Ist. Rittmeyer e 2000 pro Vill. del Fanciullo; dal dott. Piero Petronio 1000 pro Ass. industriali (fondo dott. A. Petronio); dalla famiglia prof. G. Robba 1000 pro Ass. medica (fondo ved. ed orfani); dalla famiglia Segulin 500 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria del cap. Simon Cosulich da Tina Rostirolla 300 pro Vill. del Fanc.; da Silvia e Paolo Gerolimich 1000 pro C.R.I.

In memoria di Antonia Viscovich nel I anniv., dal marito e figlia 500, da Giovannina e Giorgio Duiz 300 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Giuseppe Capon da Pina ed Enrica Svoboda 1000 pro Vill. del Fanciullo.

In memoria di Pietro Gropuzzo dai nipoti Gropuzzo-Crivellari 2000 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria del suocero del collega Cumin dai colleghi 2050 pro E.C.A.

L'elargizione pubblicata il 21 corr. da Emma ved. Lusini era di lire 300 anzichè lire 3000 pro chie-

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 4 «Floriana» (it.); B. 8 «La Valette» (br.); B. 9 «P. Canale» (it.), «C. Corsini» (it.); B. 12 «Pavlos G.» (gr.); B. 15 «Barletta» (it.); B. 22 «Georgios R.» (gr.); B. 26 «Hermoupolis» (gr.); B. 32 «Stad Haarlem» (ol.); **Porto Duca d'Aosta:** B. 37 «Altai» (tur.); B. 39 «Albaro» (it.); B. 40 «Excellency» (am.); B. 42 «Posillipo» (it.); B. 43 «Panenterprise» (pa.); B. 44 «Dolly Turman» (am.); B. 45 «Kenneth Mac Kay» (am.); B. 46 «Olavus» (br.); B. 47 «Achille» (it.), «Maria Carla» (it.); **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.), «Corallo» (it.); **Dock:** «Campidoglio» (it.); «Indiana»

COSA NASCONDE IL LAVORIO DIPLOMATICO DI MOSCA?

La Francia attende preoccupata una nuova fase della guerra fredda

Rivelazioni su una conferenza di dirigenti comunisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 22

Proveniente da Francoforte il gen. Eisenhower sarà di ritorno a Parigi domattina. Egli arriverà alle ore 9 all'aeroporto di Orly e si fermerà nella capitale francese due giorni. Giovedì si recherà in Islanda e il 26 gennaio sarà a Ottawa, l'ultima tappa del suo periplo attraverso i paesi aderenti al Patto atlantico.

A Parigi i comunisti hanno già lanciato l'ordine di mobilitazione. Essi hanno invitato la popolazione parigina a raccogliersi mercoledì alle ore 10 sotto l'Hotel Astoria per protestare contro la presenza del generalissimo atlantico. «In tutti i paesi d'Europa — afferma con un pronunciato gusto d'iperbole il manifesto estremista — dove Eisenhower si è recato, in Belgio, in Olanda, in Inghilterra, in Germania, delle potenti manifestazioni si sono svolte. In Italia molti milioni di lavoratori hanno sospeso il lavoro. Che il «Mac Arthur dell'Europa» osi ritornare a Parigi è una sfida che il popolo parigino, così profondamente attaccato alla causa della pace e dell'indipendenza nazionale, saprà raccogliere e respingere». E il manifesto conclude proclamando il mercoledì 24 gennaio «Giornata patriottica».

La manifestazione comunista di mercoledì è stata proibita dal Ministro dell'Interno, che ha diffuso questa sera un comunicato nel quale fa presente che la polizia ha ricevuto l'ordine di prendere tutte le disposizioni per impedirla. Alcune migliaia di agenti e di militi delle compagnie di sicurezza repubblicane saranno concentrati nel Quartiere dell'Etoile per impedire ai manifestanti l'accesso sull'avenue dei Campi Elisi, dove si trova l'Hotel Astoria, sede del quartier general delle forze atlantiche.

Il partito comunista francese, almeno se si deve giudicare dal tono battagliero del suo manifesto di mobilitazione, giocherà mercoledì una grossa carta per riscattare il mediocrissimo e ridicolo esito della precedente manifestazione tenuta il 9 gennaio in occasione dell'arrivo in Europa di Eisenhower. Questa volta gli estremisti avranno più successo? E' difficile fare delle previsioni. Quel che si può osservare è che ci stiamo avvian- [illegible] tedesco, e che essa è disposta a fare delle sostanziali concessioni politiche o a ricorrere a gravi misure pur di evitarlo. Ora proprio a questo mirano le recondite e misteriose intenzioni moscovite e a Parigi ci si sforza di decifrarle. L'URSS denuncierà il trattato franco-russo firmato nel 1944 per una durata di dieci anni, oppure ricorrerà ad altri mezzi più o meno pacifici di persuasione e di intimidazione?

Il giornale «Le Figaro» ha pubblicato stamane un rapporto relativo a una conferenza segreta alla quale avrebbero partecipato alcuni dirigenti comunisti francesi, nonchè alcuni rappresentanti del Cominform. La conferenza avrebbe fissato le linee della nuova strategia staliniana in Europa. Tre gruppi di problemi sarebbero stati esaminati: 1) riarmo tedesco; 2) riarmo dei paesi continentali; 3) situazione militare delle «piattaforme» americane in Europa, cioè Inghilterra e Spagna.

In caso di conflitto armato obbiettivo principale della Russia sarà quello di colpire nel più breve tempo possibile e con la maggior efficacia le due «piattaforme» in modo da non ripetere gli errori dello stato maggiore hitleriano nel 1940. Per realizzare tale obbiettivo occorre però impedire a ogni costo il riarmo tedesco e la creazione di forze armate organizzate sul continente soprattutto in Francia e in Italia.

L'opposizione al riarmo tedesco potrebbe prendere ad un certo momento la forma di un attacco per mezzo delle forze della Germania orientale e dei paesi satelliti contro la Germania occidentale, cioè la forma di una seconda Corea. Per quali ragioni si domanda a Parigi, l'URSS terrebbe nei paesi satelliti forze militari così considerevoli, se essa non pensasse di farne uso un giorno o l'altro? Lo scorso mese Tito fornì in un suo discorso delle cifre sulle forze dei paesi satelliti, cifre che non sono state smentite: 165 mila uomini in Ungheria (in luogo dei 70 mila consentiti dal trattato di pace); 300 mila in Romania (anzichè 138 mila); 195 mila in Bulgaria (contro 65 mila). A questi 660 mila uomini bisogna aggiungere i 200 mila che formano la polizia della Germania orientale e le forze armate polacche e cecoslovacche. In Francia e in Italia l'azione delle quinte colonne dovrà cercare di dissociare le forze di resistenza usando le armi dell'antigermanismo, dell'antiamericanismo e della propaganda pacifista sotto tutte le sue forme e attirando i neutralisti. Inoltre, sul piano internazionale, l'URSS tenterà di trarre partito da tutte le divergenze che potessero via via sorgere tra gli alleati atlantici.

Abbiamo segnalato sabato sera che le dichiarazioni fatte a Francoforte dal gen. Eisenhower in favore del riarmo tedesco e del riconoscimento della parità dei diritti alla Germania, avevano provocato una profonda emozione in Francia. In certi ambienti francesi si parla apertamente di crisi dell'alleanza atlantica; ma bisogna guardarsi dalle esagerazioni. Certo il viaggio che Pléven si appresta a fare a Washington non si svolgerà sotto una buona stella. Il gen. Eisenhower ha inviato al ministro della Difesa Moch una lettera nella quale, pur riconoscendo e apprezzando lo sforzo compiuto dalla Francia nel campo della preparazione militare, chiede dei sacrifici supplementari. E particolarmente egli propone che la durata del servizio militare venga portato da diciotto mesi a due anni. La domanda del generalissimo atlantico non ha suscitato entusiasmo a Parigi, dove si fa osservare che non conta tanto il periodo del servizio quanto il numero delle reclute. Ora la legge francese, a differenza per esempio di quella inglese, non ammette nessun caso di esonero o di dispensa. La Francia, si aggiunge, si è impegnata a organizzare entro il 1951 dieci divisioni e l'impegno verrà mantenuto, quale che sia la durata del servizio militare.

Il dialogo tra Eisenhower e i dirigenti francesi comincia dunque a farsi agrodolce e la atmosfera che regna in questo [illegible]

BRUNO ROMANI

SENZA DOCUMENTI IN UN ALBERGO DI VERONA

La strana vicenda d'un triestino smemorato

Agente segreto sfuggito all'Ozna? - Coincidenza interessante
Le indagini per accertare l'identità del misterioso individuo

Verona, 22

Nello spazio di pochi mesi, per la seconda volta la polizia della nostra città deve interessarsi di un individuo smemorato. Prima l'altoatesino Holzner, rivelatosi poi per un abile simulatore; adesso un triestino dai capelli biondi e folti, dal misterioso passato di agente segreto.

Questa volta il caso è sotto molti aspetti più interessante. Tutto sta a vedere se l'individuo sui trent'anni, dal maglione nero accollatissimo, presentatosi spontaneamente l'altra sera al comando dei carabinieri di Colognolla ai Colli (Verona) sia davvero vittima di una tremenda amnesia. Egli [illegible] doveva rivelarsi oscuro e soprattutto assai spezzettato. Esso però ha registrato una coincidenza che deve essere rivelata, ed è che il misterioso individuo ha raccontato di essere appartenuto alla rete «Nemo» dei servizi informativi clandestini della liberazione, proprio al maresciallo comandante la stazione di Colognolla, che della Nemo è stato uno dei più attivi membri sotto lo pseudonimo di Giorgio, che il triestino ha tra gli altri citato senza però dar mostra di riconoscere nell'uomo che lo stava interrogando.

Il sottufficiale ha poi riferito che almeno per la parte riguardante le persone e l'attività della «Nemo» il racconto corrispondeva pienamente alla realtà. Soltanto c'è da chiedersi se è stata proprio una semplice coincidenza quella che ha condotto il triestino davanti ad un ex gregario dell'organizzazione clandestina della quale lui stesso faceva parte.

Ma intanto è interessante sapere che l'individuo dagli occhi celesti, alto metri 1,73, dalla capigliatura folta e dai baffi biondi, non ha saputo dire nulla nè di se stesso nè della sua famiglia, nè delle sue peripezie.

Egli ha narrato soltanto che nei primi giorni della liberazione fu mandato in missione a Trieste, dove fu arrestato dagli agenti dell'OZNA e tenuto in carcere a Lubiana fino al 1947, anno in cui cercò di raggiungere Trieste, dove sapeva di avere i genitori. Ma fino da allora aveva dimenticato il proprio nome e cognome e tutti quegli altri elementi e ricordi della sua esistenza che potevano consentirgli di ritornare in famiglia.

Addosso gli sono state trovate alcune medaglie ricordo di alpinista e una fede d'oro recante il nome di Gino e la data del 30 giugno 1949.

Si pensa che egli abbia subito da parte degli jugoslavi dei maltrattamenti; ma rimane strano il fatto che rammenta soltanto il periodo di vita trascorso a contatto con gli elementi della «Nemo». Al suo magro racconto ha aggiunto di avere abitato a Trieste in una casa adiacente alla ferrovia e una grande caserma, di avere sofferto altre volte di improvvise amnesie, di avere conosciuto don Andrea e don Paolino, sacerdoti che parteciparono alla lotta di liberazione, di avere camminato a lungo sulla strada asfaltata per Venezia acquistando sigarette.

Quando il maresciallo gli ha offerto da mangiare si è rifiutato respingendo anche un caffè. «Mi dai il caffè perchè riveli il nome dei miei compagni?» ha chiesto al maresciallo, scambiandolo evidentemente per uno dei suoi persecutori dell'OZNA. Ma poi si è rassicurato.

E' stato condotto alla Questura di Verona per i rilievi di legge e quindi ricoverato all'ospedale civile di Borgo Trento della stessa città in attesa del risultato dei primi accertamenti.

Profuga palestinese morta a 145 anni

Damasco, 22

E' morta a Damasco una profuga palestinese che, secondo la sua carta di identità, era nata nel 1806. Ancora poco prima della morte, l'ultracentenaria raccontava fatti della sua giovinezza avvenuti all'epoca della conquista di San Giovanni d'Acri da parte di Brahim Pascià.

La salma di Elena d'Aosta sarà tumulata a Capodimonte

Napoli, 22

La salma della Duchessa d'Aosta-Orleans dalla villa Quisisana di Castellammare di Stabia sarà trasportata, mercoledì mattina, in forma privata, a Napoli, dove, alle 11, avrà luogo nella Cattedrale la benedizione con un solenne ufficio funebre al quale presenzierà il Cardinale Ascalesi. Successivamente la [illegible]

Il Prefetto di Napoli ha recato al familiari le personali condoglianze del Presidente del Consiglio. [illegible]

LA CORTE DEL TRIBUNALE DI AUGUSTA PRONUNCIA LA SENTENZA DI CONDANNA ALL'ERGASTOLO CONTRO LA «JENA ROSSA DI BUCHENWALD», ILSE KOCH. DI FRONTE AI GIUDICI LA SEDIA VUOTA DELL'IMPUTATA, CHE NON HA VOLUTO ESSERE PRESENTE ALLA LETTURA DEL VERDETTO

Il sen. Barontini perito in un grave incidente d'auto

Altri due morti e due feriti, fra cui un giornalista austriaco

Firenze, 22

Una grave sciagura è avvenuta alle 12.30 nei pressi di Casellina e Torri. Un'automobile, a bordo della quale si trovavano cinque persone, è stata investita da un autopullman. Nella disgrazia si lamentano purtroppo tre morti, uno dei quali è stato identificato per il senatore Ilio Barontini, di Livorno, e gli altri per il consigliere comunale di Livorno Leonardo Leonardi e per Otello Frangioni, della direzione del partito comunista di Livorno.

Tra i feriti, il più grave appare finora il rappresentante del partito comunista austriaco, Frank Mareck, giornalista, residente a Vienna.

Appena la luttuosa notizia è giunta al congresso provinciale comunista di Firenze, questo ha sospeso i lavori in segno di lutto per quattro ore. Alla ripresa il sen. Bardini ha rievocato la figura dello scomparso senatore Barontini, ed ha pure commemorato il consigliere livornese Leonardi, alla cui memoria ha rivolto un saluto.

Le indagini della polizia non hanno finora portato alcun elemento atto a meglio chiarire il tragico episodio. Anche l'interrogatorio dei feriti non è servito ad acquisire nuovi elementi, poichè nessuno dei tre è per ora in grado di ricordare come sia avvenuta la disgrazia. Lo scontro è avvenuto in località Piscetto, nel Comune di Scandicci, sulla statale 67, ove la «1100» targata Livorno 11808, sulla quale si trovavano il parlamentare e i suoi compagni di viaggio, improvvisamente è stata veduta sbandare e portarsi sul lato sinistro della strada, essendo forse fallita la manovra per scansare un carretto che procedeva dinanzi all'automobile. Sulla sinistra della strada veniva in senso inverso l'autopullman della «Sita» targato Firenze 47741, che era diretto a Pisa e che non ha potuto evitare l'investimento. La «1100» è stata ridotta ad un ammasso di rottami.

Nella giornata numerose personalità del P.C.I. si sono recate all'ospedale a rendere omaggio alla salma del sen. Barontini, che è stata visitata anche dal Vicepresidente del Senato, avv. Zoli. Nella serata le due salme sono state trasportate nella sede della federazione provinciale del P.C.I., ove si è approntata una camera ardente.

Ilio Barontini apparteneva al gruppo parlamentare comunista. Nato a Cecina nel settembre del 1890, entrò nel 1905 nel partito socialista e quindi in quello comunista e nel 1923, per complotto «contro i poteri dello Stato», venne arrestato una prima volta. Nel 1929 emigrò in Francia e poi in Russia. Nel 1936 fu in Spagna, ufficiale della brigata internazionale. Rientrato in Francia, fu arrestato; al momento dell'invasione tedesca, si allontanò per mettersi a capo della lotta partigiana.

Nel settembre del 1943 fece ritorno in Italia. Organizzò la lotta insurrezionale nell'Italia del Nord e nell'Emilia e Romagna.

Missionari ed esploratori italiani alla scoperta del Paese dei lama

Fu il gesuita toscano Ippolito Desideri a rivelare per primo al mondo occidentale i misteri del Tibet, dopo aver soggiornato per dodici anni nella "città proibita,, - Le spedizioni del celebre orientalista Tucci e dell'alpino Boffa

I

Il tenente colonnello Felice Boffa Ballaran non è conosciuto solamente dagli alpini del battaglione «Monte Rosa» che egli comandò in Albania, nè solamente dalle guide e dai maestri di sci della Scuola militare di Aosta, dove per tanto tempo fu istruttore amato e ammirato: la sua cerchia di amicizia va lontano e arriva a un punto che, per i geografi, può essere indicato con le coordinate 29 gradi lat. N. e 95 gradi long. E, ma che per la gente comune si chiama Tibet.

Strana tradizione

Laggiù i lama dalla faccia impenetrabile, i portatori che non si piegano sotto un fardello di 60 chili, i pastori che pettinano la lana delle loro capre «tsod», si ricordano di Boffa come di un amico bianco che li rispettava, non tentava di affermare nessuna autorità politica (al contrario dei bianchi inglesi) ed era felice non solo di nome, ma soprattutto quando poteva fotografare uomini, bestie, dimore, monasteri e le meravigliose vette del loro paese.

Di statura media, tarchiato, con un mezzo toscano eternamente avvitato nell'angolo destro della bocca, il tenente colonnello Boffa ha lasciato ora il servizio attivo ma non le sue montagne. E' infatti, ora, segretario generale del Club Alpino, e se questa mansione ha un innegabile odor di scartoffie, tuttavia gli è generosa di pretesti per calzare gli scarponi e filare su per i monti.

Felice Boffa è però qualche cosa di più che un alpinista, qualche cosa di più che un «accademico» del CAI: è un esperto e uno studioso della montagna come pochi. Questa passione e questa competenza hanno fatto di lui un'autorità in materia e lo hanno portato fin sulle elevatissime steppe del Tibet. Così, senza dare nessun peso all'eccezionale congiuntura, egli si è trovato a continuare una strana e nobile tradizione di rapporti culturali fra l'Italia e il lontano Tibet. Tradizione, questa, che pochi conoscono e che invece è un titolo di legittimo orgoglio per la cultura italiana. Ed eccone i validi documenti.

La prima notizia su un paese chiamato Tibet, venne portata in Europa da un italiano. La conferma dell'esistenza di quell'affascinante regione quasi interamente serrata da maestose catene di monti, fu data da un italiano. La prima e più complessa descrizione ne fu fatta da un italiano che vi soggiornò dodici anni. Infine lo studio scientifico più accurato sulla cultura, sull'arte e sullo spirito del popolo tibetano, è dovuto a un italiano.

Esistono dunque legami tanto curiosi quanto sostanziali fra noi e il misterioso paese dei lama. Incominciò a parlarne per primo Marco Polo, colui grazie al quale l'Europa apprese che, oltre la leggendaria e sconfinata Scizia, c'era uno sterminato continente e, nelle sue estreme regioni, un grande impero di alta e raffinata civiltà, l'impero del Gran Khan Kubilay. Non sembra che Marco Polo abbia personalmente conosciuto il Tibet, ma ne sentì molto parlare alla corte cinese, come del paese che forniva pregevole lana, e al quale i mercanti di Pechino vendevano tè e zucchero. Inoltre sicuramente fu colpito dalla visione delle altissime montagne del Kuen Lun, ai margini settentrionali del Tibet, montagne che persino furono intitolate a lui e che egli, avendole descritte, certamente costeggiò.

Anche Oderico da Pordenone diede notizia di un paese racchiuso tra montagne, scarsamente abitato da miti e fiere popolazioni; egli lo chiamò «Tibet», mentre gli indigeni lo chiamavano «Bod» e i cinesi «Sitsang».

Ma bisogna scendere fino al diciottesimo secolo per avere una descrizione mirabile e accuta del Tibet: ed è opera di un italiano. Il padre gesuita Ippolito Desideri, nato a Pistoia nel 1684, verso il 1716 andò in Asia, probabilmente con la missione di catechizzare le genti infedeli e proseguire in altre e più vergini terre l'opera iniziata fin dal secondo secolo dai nestoriani, ripresa intorno al 1000 da frate Giovanne da Pian del Carpine, continuata due secoli dopo dallo stesso Marco Polo, che, come si sa, fu latore al Gran Khan di lettere del Papa Gregorio IX, e da fra' Giovanni da Montecorvino.

Padre Desideri, armato solo della sua fede e della sua saggezza, riuscì a penetrare nel Tibet, non si sa bene per quale via ma certo dall'India, e seppe cattivarsi tanta fiducia fra quella sospettosa popolazione, da poter entrare nella «città proibita» di Lhassa e soggiornarvi ben dodici anni. Il gesuita annotò fedelmente le sue osservazioni e stese con esse un diario sul valore del quale lasciamo giudicare allo accademico Tucci: «Nessuno ha saputo darci una descrizione di questo paese come quella che troviamo nel diario di un italiano che vi passò nel 1716, voglio dire Ippolito Desideri che in poche righe, con la sua brevità, ne traccia un quadro completo e vivissimo».

Da allora numerose persone si avventurarono nelle valli e nelle steppe tibetane: e alludiamo a europei, chè mercanti cinesi e indiani avevano sempre avuto contatti con il Tibet. Gli europei che penetrarono nel dominio dei lama furono però o commercianti o militari o esploratori o geografi. Particolarmente nel secolo XIX gli inglesi mostrarono interesse alla regione, per l'ottimo motivo che essa confinava con l'Impero delle Indie. Ma era un interesse politico o economico quello che li consigliò di spedire dei funzionari in alcune località tibetane e di installarvi una linea telegrafica e qualche piccola guarnigione di soldati indiani.

Sette viaggi

Per trovare un interesse culturale bisogna invece ritornare a un nome italiano. Questo appassionatissimo e valente orientalista compì ben sette viaggi oltre la catena dell'Himalaya e le conoscenze che ne trasse, insieme con la gran massa di documenti della cultura locale, hanno composto il più gigantesco patrimonio di cognizioni e di studi tibetani che la cultura universale possa vantare.

L'ultima spedizione del Tucci avvenne nel 1939. Partito con la moglie dalla base indiana di Gangtok, nel Sikkim, egli varcò la catena himalayana attraverso il passo di Kongra La («La», in tibetano, vuol dire «passo») e compì un lunghissimo viaggio a piedi, a cavallo, a dorso di «yak», toccando Kampa Dsong («Dsong» nella lingua dei tibetani significa «fortezza», ed è la parola che a mo' di suffisso s'accompagna sempre ai nomi delle località dove sorgono i famosi massicci monasteri-fortezza dei lama), Sakja, Latse Dsong, scendendo lungo il corso superiore del Brahmaputra (in tibetano «Tsang Po»), passando per Scigatsè e Gyantsè, e infine scavalcando la catena dell'Himalaya al passo di Ta La, alto 4590 metri, per rientrare alla base di partenza di Gangtok, in India.

Cumulo di documenti

In quella spedizione il prof. Tucci fu accompagnato dall'allora capitano Boffa. L'ufficiale fu «comandato» dal Ministero della Guerra a partecipare all'affascinante spedizione per quattro motivi: 1) perchè il capitano Boffa, alpinista «accademico», accrescesse così il suo patrimonio di esperienze alpinistiche; 2) perchè era l'ufficiale degli alpini più qualificato a dare un valido appoggio allo studioso abruzzese nella sua lunga marcia; 3) perchè il capitano Boffa era un eccellente fotografo e sarebbe stato di prezioso aiuto all'orientalista nella ripresa di testi, di monumenti, di opere d'arte; 4) perchè, infine, attraverso le osservazioni dell'ufficiale, le nostre truppe specializzate di montagna facessero tesoro di un'esperienza su terreni diversi da quelli che si trovano nella nostra cerchia alpina.

Partito il 30 marzo 1939 da Napoli, il 13 ottobre il capitano Boffa ritornava in patria: la spedizione era durata sei mesi e mezzo e aveva raccolto risultati abbondanti e ottimi: migliaia di fotografie in bianco e nero, 300 a colori e 3000 metri di pellicola cinematografica. Dal canto suo Tucci aveva accumulato una massa enorme di appunti e di materiale che valsero a dare all'Italia, nel campo dell'orientalistica tibetana, un primo posto assoluto fra tutte le Nazioni.

Il prof. Tucci dal lato culturale e il capitano (ora tenente colonnello) Boffa dal punto di vista geografico e militare, sono quindi gli unici italiani che abbiano una conoscenza profonda, documentata e diretta del paese che ora, per causa dell'invasione comunista di cui è oggetto, ha guadagnato una notorietà politica quale certo i tibetani non ambivano.

FRANCO FUCCI

Dulles è partito alla volta di Tokio

Washington, 22

John Foster Dulles è partito oggi alla volta di Tokio per discutere in merito al trattato di pace giapponese con i dirigenti nipponici e con il gen. Mac Arthur. Egli ha detto di attendersi una soluzione del problema «entro i prossimi sei mesi», ed ha espresso la certezza che tutti i dettagli necessari potranno essere elaborati fra gli alleati ed i nipponici in tempo relativamente breve dopo il suo ritorno dal Giappone.

L'assenza di Dulles da Washington durerà complessivamente circa tre settimane. Al suo ritorno, se tutto sarà stato chiarito a Tokio, egli riprenderà la stesura del progetto di trattato che servirà da base alle discussioni con gli altri paesi tuttora in stato di guerra con l'Impero del Sol Levante.

Piccioni torna a Roma

Cortina, 22

L'on. Attilio Piccioni, Ministro di Grazia e Giustizia, ha lasciato oggi Cortina ed è partito per Roma. Il Ministro aveva trascorso nel centro dolomitico un lungo periodo di convalescenza.

Inondazioni in Belgio

Bruxelles, 22

Le piogge dirotte hanno provocato gravi inondazioni nel Belgio. I fiumi Mosa, Ourthe e Ambleve sono straripati in numerosi punti. Parecchie località sono rimaste isolate. Lungo la strada Liegi-Vierviers il traffico è sospeso. E' straripato anche il fiume Haine, danneggiando un migliaio di case.

Anche il Reno, in seguito alle violente piogge, è in piena: il suo livello supera già di due metri la quota normale invernale e ci si attende tra poco l'inondazione delle strade di Bonn. Secondo quanto affermano gli uffici meteorologici, prima di domattina il livello del fiume aumenterà di altri 75 centimetri.

LA GUERRA IN INDOCINA: UN UFFICIALE FRANCESE CONSEGNA IL FUCILE A UN GIOVANE GUERRIGLIERO VOLONTARIO, APPARTENENTE AI REPARTI PARTICOLARMENTE ADDESTRATI ALLA LOTTA NELLA GIUNGLA CONTRO LE FORZE COMUNISTE DI HO CHI-MINH

LA COLLABORAZIONE ECONOMICA DELL'EUROPA OCCIDENTALE

ZONE DI PENOMBRA NEL PIANO SCHUMAN

FRA TANTO clamore di guerra e di polemiche varie, l'argomento del Piano Schuman, oggetto di così vive speranze e di altrettanto vive discussioni, è messo da qualche tempo in una certa sordina. Eppure si tratta di una tappa indubbiamente importante dell'evoluzione politico-economica dell'Europa. In questi ultimi tempi, sebbene rallentati, i lavori per la concretizzazione del Piano sono entrati in una fase che, almeno per certi aspetti, dovrebbe essere conclusiva. Così, seppure in una prospettiva meno vistosa che nel passato, il Piano Schuman torna di attualità.

Il rapido evolversi della situazione internazionale nel senso ben conosciuto, ha indubbiamente rafforzato la nota che chiameremo di emergenza delle singole economie. La parola d'ordine è: massima produzione, massima utilizzazione di tutte le disponibilità, ai fini della difesa. Questa esigenza ha determinato da una parte l'attuazione di controlli, e dall'altro si è tradotta, o sta traducendosi, in un colpo di frusta a tutto quanto nell'attuale sistema economico è rivolto all'incremento (o alla non contrazione) della produzione.

Il Piano Schuman tende notoriamente a creare una serie di impegni rivolti a regolare la produzione nel campo siderurgico, in ottemperanza a considerazioni di carattere economico e di altre, valide, anche di carattere politico. Il «pool» dell'acciaio risponde insomma a un criterio di sincronizzazione delle attività in questo importantissimo ramo della produzione europea, stabilendo vincoli, limitazioni e spinte che hanno già avuto, e più avranno in avvenire, notevoli ripercussioni nelle singole economie, sotto il controllo inevitabile di un'«alta autorità» (la denominazione è proprio giusta) con prerogative e poteri sovrani sulle imprese siderurgiche consociate.

La posizione dell'Italia nel sistema del Piano è già stata ampiamente prospettata e discussa alla luce degli interessi generali e di altri, altrettanto legittimi, interessi specifici, nazionali, della nostra siderurgia. Si tratta sempre di assodare se la siderurgia italiana non sarà messa in condizioni d'inferiorità, con la rinuncia inevitabile di talune sue prerogative. Domanda che ne sottintende un'altra, una domanda di particolare e sensibile importanza in rapporto al rapido evolversi della situazione generale, questa: non è da temersi una contrazione della produzione siderurgica italiana, per effetto dei vincoli del Piano, proprio in un momento internazionale come l'attuale, che pone l'accento sull'esigenza della massima produttività?

Rispondere a questa e ad altre simili domande è insieme facile e difficile, a seconda, come sempre, dei punti di vista. Basta ricordare che non sono domande oziose, che vanno tenute presenti comunque si consideri il problema del Piano e delle sue conseguenze.

Del resto, la riprova che la iniziativa del Piano presenta, tradotta in pratica, problemi di non lieve entità, la si è avuta in questi ultimi tempi, nella fase conclusiva delle discussioni tra la delegazione italiana e le altre delegazioni. Si sono presentati cioè problemi specifici di non lieve portata. Uno è quello del minerale del Nordafrica. Il Nordafrica (Algeria) produce notoriamente minerali ferrosi. Ora l'Algeria costituisce un dipartimento vero e proprio della Francia, e, pertanto, dovrebbe essere naturalmente incluso nel «pool». I materiali ferrosi di quella provenienza dovrebbero essere compresi tra le materie prime la cui disponibilità viene a essere messa in certo senso in comune. Ebbene, la Francia si oppone. La Algeria, secondo la tesi francese, dovrebbe essere lasciata fuori, con la conseguenza che l'Italia verrebbe a essere privata di uno dei suoi mercati di approvvigionamento più facili e più vicini. Lo svantaggio, per noi, è evidente; e si capisce come i nostri siderurgici non abbiano mancato d'invocare al riguardo una posizione di netta fermezza.

Abbiamo accennato alla questione dell'Algeria, ma ce ne sono altre, come quella dei prezzi (si tende cioè a mutare l'originaria impostazione dei prezzi in partenza, sostituendola col concetto dei prezzi in arrivo, a svantaggio dei paesi più lontani dalle fonti di approvvigionamento, come l'Italia).

Come l'altra, è una questione seria, oggetto di vivaci dibattiti; ed ambedue costituiscono delle zone di penombra nel Piano. Inutile addentrarci in disamine tecniche. Quello che conta sottolineare e che l'uomo medio non deve ignorare anche se distratto o poco interessato a problemi economici, è che il Piano Schuman, se vuol essere una realizzazione concreta nell'interesse della comune produzione dell'Occidente, non può non tener conto di alcune nostre particolari esigenze. Salvo beninteso snaturarsi, e cessare di essere un piano di coordinamento, per diventare per noi qualche cosa che, almeno sotto certi aspetti, diventerebbe un piano di liquidazione.

D. G.

GIORNALE SPORT

POSTILLE AL CAMPIONATO DI CALCIO

Un ragazzo e un «caso»

Foto Celic

PRIMO TEMPO A VALMAURA. LA DIFESA DEL COMO E' IN ALLARME: LA PALLA STA PER ENTRARE NELL'AREA DI RIGORE; SALTANO PISON E ISPIRO, MA TRAVIA SI ELEVA PIU' DI TUTTI E RESPINGE. DA NOTARE I PUNTELLAMENTI A CATENA DEI COMASCHI: TRAVIA SI APPOGGIA SU PISON, PEDRONI ADDIRITTURA SU ISPIRO E PETAGNA

La vittoria della Triestina sul Como non avrà la risonanza nazionale che l'impresa merita per le circostanze in cui è stata compiuta: le disavventure dei poveri commuovono l'opinione pubblica meno di quelle, pur meno frequenti, che affliggono i personaggi importanti; così nello sport come nella vita. Infatti, i commentatori del campionato di calcio indugieranno, come hanno fatto in sede di resoconto, sull'assenza di un solo uomo — Nordahl — dalle file del Milan, mentre passeranno quasi inosservate le molte e gravi assenze che hanno depauperato la stessa squadra avversaria del Milan, l'Udinese. Oh, non abbiamo forse letto che la sostituzione di Nordahl ha causato al Milan più danno di quanto non ne sia venuto ai friulani dalla forzata astensione di Darin, Perissinotto e Rinaldi?

Ma ritorniamo alla Triestina. Gli sportivi triestini conoscono le circostanze in cui l'impresa è stata realizzata — non è nemmeno il caso di ricordarle — ma va rievocato l'umore ch'era in campo prima che l'incontro avesse inizio. Logicamente, chi veniva a conoscenza della formazione che le alabarde avrebbero schierato, non poteva conservare nemmeno l'ultima briciola di ottimismo e tutto al più si limitava a sperare in una sconfitta dai termini non troppo vergognosi. Noi pure ci apprestavamo ad assistere ad un penoso confronto impari: è onesto confessarlo. Le prime fasi non rivelarono lo stacco di valori che le diverse posizioni in classifica e più ancora la grave incompletezza della Triestina lasciavano presagire, ma la consolazione dei seguaci delle alabarde pareva destinata ad essere di breve durata. Tutti infatti si aspettavano il radicale e definitivo cambiamento di scena non appena si fosse estinta la fiammata iniziale. Chi poteva prevedere che invece il fuoco era non già di paglia, ma una fiammata persistente, e che l'iniziativa presa all'inizio del gioco non sarebbe stata ceduta per l'intero corso della partita?

Il primo tempo lasciò le squadre alla pari, e non era giusto: la Triestina avrebbe avuto diritto almeno a una rete di vantaggio, ma un tale diritto le fu negato per due volte dall'arbitro, il quale dapprima volle non vedere che una palla tirata da Boscolo era stata parata troppo tardi e dentro la porta, e poi, con ampio gestire — segno che aveva veduto — si rifiutò di punire un grossolano fallo commesso in prossimità della rete contro lo stesso Boscolo. Erano due madornali errori di giudizio. La Triestina si rese giustizia da sè all'inizio del secondo tempo, segnando un gol che punisce uno dei tanti errori del portiere comense (che infelice giornata del pur bravo Cardani!) ma altresì premia la squadra più meritevole e rende omaggio alla legge dello sport.

Giusto è pure che l'onore del colpo di grazia sia spettato a Valenti, come dire al migliore dei cinque attaccanti triestini. Quasi tutti noi vedevamo per la prima volta questo giovane attaccante preso dalla Triestina per pochi soldi (600 mila lire per lui e per un promettente portiere d'una squadra monfalconese). Ma fin dalle prime prestazioni ci accorgemmo d'essere in presenza d'un giocatore di talento. Da principio Valenti si limitò a centrare le palle giungenti nel suo raggio di azione, ma non sbagliava uno dei pur non semplici esercizi: sia che fosse premuto in corsa dall'avversario, sia che, obbligato all'arresto e al ritorno, centrasse col piede sinistro, la palla arrivava regolarmente a destinazione. Toh, dicevamo tra noi: un'ala che ricorda l'esercizio del «cross» da tanto tempo andato in disuso (oggi il compito principale dell'ala consiste nel puntare personalmente a rete). Ma Valenti aveva appena aperto il repertorio delle sue giocate: andò infatti variando sempre più e con autorità sempre maggiore, tanto da rappresentare per il pur esperto terzino Gatti, un vero rompicapo; il ragazzo non si limitava più a curare il servizio ai compagni, ora andava da sè, quando e come gli piaceva, passando alla destra od alla sinistra dell'avversario, di scatto o d'astuzia, appoggiandosi a un compagno oppure avanzando personalmente. La marcatura del punto lo aveva reso padrone dei propri mezzi. Verso il finire della partita, Valenti rappresentava la maggior attrattiva di questa pur tanto interessante partita.

Ora attenzione: nelle nostre esperienze vi sono altri debutti altrettanto ricchi di promesse poi non mantenute. Questa di Valenti potrebbe essere domani nient'altro che una mancata promessa di più. E' possibile. Ma è un fatto che il ragazzo ha fatto domenica certe cose che non riescono se non si possiede un vero talento calcistico oltre a lucido senso del giuoco ed a qualità native, come lo scatto, la disinvoltura del palleggio, il fiuto della rete. Noi azzardiamo una previsione anche a rischio di esporci al grottesco: se ciò che il ragazzo ha fatto vedere contro il Como non è eccezione priva di replica, ma vera sostanza sportiva, ci troviamo in presenza di un giuocatore destinato a grandi cose.

Il Como ha perduto in termini anche più perentori che già il punteggio non dica. Infatti, la sostanza dello stacco di valori era non di una sola rete, ma almeno di due se non di più. La gente si domanda a questo punto se quella che ha veduto a Valmaura era proprio la squadra che occupava il quarto posto della graduatoria. Rispondiamo subito no. Chi scrive aveva veduto il Como a Udine e ne aveva riportato un'impressione eccellente. L'ultima impressione invece è totalmente negativa, tanto da far sorgere il sospetto (avvalorato anche dai frequenti litigi osservati fra giocatori di maglia azzurra durante il corso della gara) che la squadra di Como abbia in sè il baco della discordia. Altra deduzione: come il Como aveva in sè il bacillo della sconfitta, così la Triestina nascondeva nel cuore il germe della sua vittoria di domenica e di altre stupefacenti affermazioni.

Il critico rimane disorientato una volta di più nel giudicare la Triestina: il contrasto fra la sua condotta tecnica ed il suo passo di gara è una smentita a ogni più solida logica. Ripen- [illegible]

M. G.

I CAMPIONATI MONDIALI DI BOB

Accettata la partecipazione degli equipaggi germanici

Ancora un rinvio delle gare a causa della neve? - In tal caso gli americani ripartirebbero senza difendere il titolo

Alpe D'Huez, 22

Il presidente della Federazione internazionale di bob, conte Arnaud de la Freygeolière, ha annunciato che a seguito di varie consultazioni con il Prefetto di Grenoble, ha potuto ottenere la partecipazione tedesca ai campionati mondiali di bob, in programma questa settimana.

[illegible]

dei concorrenti vi giungeranno entro la giornata di oggi.

Gli itinerari, come è noto, hanno quali punti di partenza Oslo, Stoccolma, Montecarlo, Glasgow, Lisbona e Palermo [illegible]

Gli «europei» di slittino
L'italiano Hofer al quinto posto

Innsbruck, 22

L'austriaco Paul Aste ha conquistato il campionato europeo su slitta (singolo). L'italiano Willy Hofer si è classificato quinto.

Una squadra di pattinatori cecoslovacchi, diretta da Rudolf Tchefanetz, è giunta a Mosca, dove sarà opposta ai migliori pattinatori su ghiaccio.

A Tampa, nella Florida, Mildred Zacharias ha stabilito un record femminile, con un totale di 288 per le 72 buche.

Il Rallye di Montecarlo
La partenza da Palermo dei concorrenti italiani

Napoli, 22

Mercoledì 24, dalle ore 9 alle ore 13, transiteranno per Napoli le auto concorrenti al XXI Rallye di Montecarlo, cui partecipano quest'anno 362 concorrenti. A Napoli la tappa di controllo funzionerà presso la Galleria Vittoria, e le vetture [illegible]

I COMMENTI FRANCESI AL PRIX D'AMERIQUE

Meritata la vittoria delle scuderie italiane

Parigi, 22

La fotografia ufficiale dell'arrivo del Prix d'Amerique mostra Mighty Ned, Chambon e Scotch Thistle, tutti sulla stessa linea. Mighty Ned risulta avvantaggiato di una testa rispetto all'altro cavallo italiano, mentre Chambon è di poco arretrato, in mezzo ai due. Basterebbe questa sola immagine a descrivere come sono andate le cose nel corso della serrata contesa.

Il cavallo guidato dal vecchio ma sempre ammirato driver russo Alessandro Finn, che ieri qui è stato molto applaudito, ha tenuto il comando nella seconda parte del percorso, ed è quindi terminato allo steccato. Chambon, che si era fatto luce in due riprese ed aveva tentato di insidiare il vincitore, appare ancora ritratto nell'atto di rincorrere la sua illusione al di là del traguardo, dove non c'è più possibilità alcuna. Scotch Thistle, che aveva fatto il primo chilometro e mezzo in testa, e poi aveva subito una piccola crisi, è rinvenuto sveltissimo: è pacifico che si trovi all'esterno. In ogni modo il fatto che i tre grandi titolari siano terminati sulla stessa linea premia egualmente tutti i protagonisti. Un plauso va anche a Banco III, un cavallo che gli appassionati italiani hanno conosciuto sulle loro piste.

Il vincitore Mighty Ned non era sconosciuto agli ippofili francesi: vincitore nel 1948, era arrivato secondo nel 1949 a causa di una indecisione lungo la discesa, tratto di percorso ostico al campione di Finn. Ieri su questo cavallo sono stati giocati circa 350 mila franchi come vincitore, e 4 milioni e mezzo come piazzato. Questa differenza dimostra quale sia stato l'orientamento degli scommettitori parigini, che lo ritenevano un piazzato «certo» ma comunque «chiuso» al ruolo di primo arrivato. La permanenza di Finn a Parigi per più di una settimana, avrebbe dovuto far pensare un po' di più i tecnici francesi, che alla vigilia dicevano di Chambon come di un cavallo che non avrebbe avuto quota, e ciò forse perchè in sediolo al campione di Francia c'era Charlie Mills, forse il maggiore guidatore del mondo. Ma se Finn, che pure è molto conosciuto a Parigi, avendo vissuto, con quello di ieri, sei Prix d'Amerique, era rimasto tanto tempo a studiare pista e ferrature, ben larghe dovevano essere nel suo cuore le speranze di successo. Si noti che Mighty Ned — proprio giù per la discesa — ha trottato da 1.18 e 6 decimi, ragguaglio parziale che davvero non potrebbe essere ritenuto normale per un cavallo che teme la celebre inclinazione di Vincennes.

Stamane alcuni giornali, commentando la sconfitta di Chambon dicevano che Vincennes, con i rimodernamenti della pista subiti nei tre diversi periodi della sua storia recente, aveva perduto quella sua caratteristica «infernale» che non avrebbe mai permesso ai cavalli stranieri di farla da padroni. Un rimpianto per quella pista che alle origini era priva di sottofondo ed aveva in superficie un sabbione alto una spanna.

Scotch Thistle, arrivato secondo, ha ottenuto un bellissimo successo ed in un certo senso si è mostrato il cavallo più duttile alle intenzioni del suo corretto guidatore Orlando Zamboni. E' apparso molto trasformato rispetto alle annate precedenti, in cui — a dire il vero — non lo avevamo notato con attenzione particolare. Se Mighty Ned è stato una conferma per le previsioni di qualche giornale della domenica (su 40, venti pronosticavano Chambon e 14 Mighty Ned), Scotch Thistle si è comportato in maniera imprevista ed anche un po' strana, se si pensi che a metà corsa, quando venne superato da Mighty Ned e Chambon, sembrava spacciato. Da questo modo di pensare è facile arguire che la sconfitta di Chambon è qui ritenuta una doppia sorpresa.

Il tempo complessivo di 3 primi e 35 secondi, che fornisce un ragguaglio chilometrico di 1.22.7, inferiore di un decimo di secondo al record della corsa detenuto da Scotch Fez, il vincitore della passata edizione, non avrebbe potuto essere migliore per l'andamento della gara e la mancanza degli ingombri creati dagli altri cavalli francesi, sui quali si puntava per disorientare, almeno nella prima parte, i concorrenti italiani. Ma qui ogni commento è lusinghiero per gli ospiti graditi che hanno saputo conquistare una così clamorosa affermazione. Le scuderie francesi restituiranno la visita. Sono questi, due allevamenti che hanno molte cose da dirsi, perciò la rivincita si avrà certamente in qualche classica italiana.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

SUI CAMPI DI NEVE DI CORTINA

DOMANI L'INAUGURAZIONE della Settimana internazionale

Cortina, 22

A Cortina d'Ampezzo si inizierà mercoledì prossimo la manifestazione di sci denominata «Settimana Internazionale», con la partecipazione di atleti in rappresentanza di nove Nazioni. Teatro di gara saranno il trampolino «Italia» di Zuel e le piste del Col Druscè, delle Tofane e del Prarosà.

Sono giunti oggi a Cortina i primi saltatori francesi, che hanno già preso contatto con la pista del trampolino olimpionico. In serata sono pure attesi da Garmisch, se le condizioni del tempo permetteranno loro di attraversare la frontiera, tutti gli altri atleti, compresa la squadra italiana, accompagnata dal commissario tecnico Otto Menardi.

I campionati di sci per seconda e terza categoria

A S. MARTINO DI CASTROZZA LE GARE PER GLI ATLETI DELLE TRE VENEZIE

Roma, 22

I campionati federali di seconda e terza categoria di sci maschili si svolgeranno, indetti dalla F. I. S. I. dal 25 al 28 corrente. Le prove per gli atleti delle Alpi Centro-Occidentali si disputeranno a La Thuile, quelle per gli atleti delle Tre Venezie a San Martino di Castrozza, e le prove per gli atleti della regione appenninica a Roccaraso.

Il programma prevede gare di discesa libera e obbligata, fondo di km. 1, slalom gigante, salto e staffetta 3x10 chilometri.

Il discesista Oreiller sospeso da ogni attività

Parigi, 22

La federazione francese di sci ha sospeso il discesista Henri Oreiller per aver permesso l'uso del suo nome e della sua fotografia a scopi pubblicitari. L'effigie di Oreiller è comparsa oggi su un grande settimanale parigino, quale réclame di una fabbrica di guanti. Al campione olimpico sarà chiesto di tornare da Garmisch in Francia per chiarire la questione. Qualora risulti che abbia accettato danaro, egli è passibile di sospensione a vita.

Clamorosa vittoria di R. Turpin su Lopez

Birmingham, 22

Il campione britannico dei pesi medi, Randolph Turpin (fratello di Dick), ha ottenuto iersera una strepitosa vittoria sul campione spagnolo Eduardo Lopez, mettendolo fuori combattimento dopo soli 55 secondi. L'incontro era fissato in dieci riprese. Turpin partiva subito con un destro sopra il cuore dell'avversario che cercava di coprirsi ma incappava in un «hook» sinistro al mento che lo spediva a terra oltre il conto di dieci. Lo spagnolo, che non era riuscito a piazzare neppure un colpo sul corpo di Turpin, ha dovuto essere portato al suo angolo e ci son voluti diversi minuti prima che potesse riprendersi sì da poter essere accompagnato allo spogliatoio. Turpin pesava 163 libbre e Lopez 154 e mezzo.

I premi del Totocalcio. Nell'ultimo concorso del Totocalcio cinque scommettitori, fra cui il triestino Enrico Boň, orologiaio, abitante in via Settefontane 1, e il monfalconese Giacomo Crismani, domiciliato in via Galilei 77, hanno totalizzato 13 punti. Ad essi spetta la quota di 5 milioni 986.047 lire. Ai 45 «dodici» toccheranno lire 275.456.

Un «dodici» Totip a Trieste. Nell'ultimo concorso Totip, lo unico «dodici» delle Tre Venezie è stato giocato nella ricevitoria di Opicina, dai signori Nada Kobal e Adolfo Vatta, che hanno realizzato, con un sistema da 64 colonne, un «dodici», sei «undici» e quindici «dieci». Ai «dodici» spettano L. 700.379; agli «undici» L. 22.163; ai «dieci» L. 2.374.

AL «TORNEO RUGBISTICO DELLE CINQUE NAZIONI», DISPUTATO ALLO STADIO DI COLOMBES IL «QUINDICI» FRANCESE HA BATTUTO LA RAPPRESENTATIVA DI SCOZIA PER 14 A 12. QUI PRESENTIAMO UN CLASSICO BLOCCAGGIO AI DANNI DEL FRANCESE DUFAU, CHE TUTTAVIA, MALGRADO L'OPPOSIZIONE RIESCE AD APRIRE